

# SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום  
MAGAZINE

## Selfie Generation Vivere per condividere?



**“SIAMO TROPPO PROTETTIVI  
CON I NOSTRI FIGLI. SENZA IL  
DOLORE NON SI CRESCE”**

*Intervista a Raffaele Morelli  
psicoterapeuta e psicanalista  
di Ariela Piattelli pag. 6*

**I GIOVANI TRA CRISI DELLA  
SOCIALITÀ E SFIDUCIA NELLO  
STUDIO**

*di Linda Laura Sabbadini pag. 4*

**SCUOLA-FAMIGLIA: TIENE  
ANCORA IL PATTO EDUCATIVO?**

*di Daniele Toscano pag. 8*



# KEREN HAYESOD 2022



KEREN HAYESOD ONLUS  
PER IL POPOLO DI ISRAELE



Women's Division  
Keren Hayesod



## Choosing Tomorrow - LA'AD

Borse di studio in cambio di volontariato per gli anziani.  
Perchè non si sentano mai soli.

## Pet Therapy - RAMAT HADASSAH

Un importante supporto psicologico per dare un futuro migliore ai giovani a rischio nel centro di Ramat Hadassah.



**SE NON ORA, QUANDO? EMERGENZA UCRAINA**

IBAN: IT34F0521601614000000008290 - CELL. 335 8354930



## ALIYAH

Un aiuto concreto agli ebrei dell'Etiopia e del resto del mondo per tornare a casa in Israele.

## YOUTH FUTURES

Interventi socioeducativi per bambini a rischio.  
Diamo loro l'opportunità di crescere sereni.



Keren Hayesod Italia ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



KEREN HAYESOD ONLUS  
PER IL POPOLO DI ISRAELE



# L'Editoriale

di Ariela Piattelli

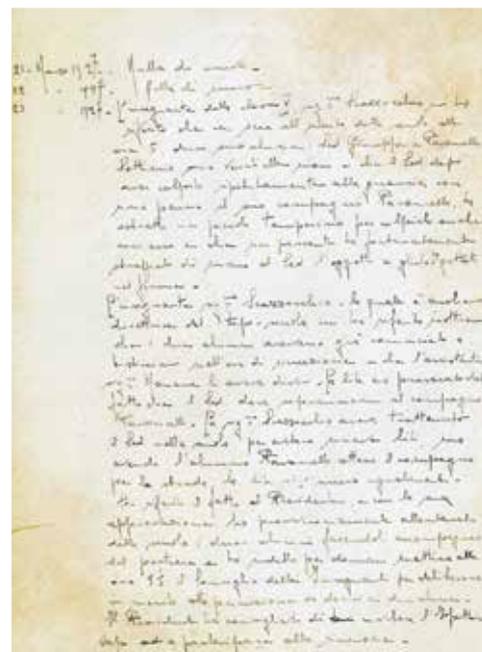
## La scazzottata del marzo 1927

Tra i registri che documentano la storia delle scuole ebraiche di Roma, ci sono pagine molto attuali, che possono offrirci un punto di vista diverso sull'oggi, e su come, in fondo, quelli che noi viviamo come campanelli d'allarme del disagio giovanile, siano situazioni che abbiamo già vissuto e forse affrontato in modo diverso. Certo, ogni epoca ha i suoi problemi e strumenti differenti per affrontarli, ma il passato può essere sempre una fonte di insegnamento e ispirazione. Quando siamo entrati nelle scuole ebraiche di Roma per indagare sul tema che anima questo numero di Shalom Magazine, dedicato ai giovani e ai loro problemi, abbiamo chiesto alla direttrice Milena Pavoncello se esistono testimonianze, lungo la storia dell'Istituto, di vicende difficili che coinvolgevano i ragazzi. La direttrice ci ha mostrato un vecchio registro, con all'interno una cronaca di un litigio tra alunni. Era il 23 marzo 1927. Chi scrive appunta meticolosamente ogni dettaglio della vicenda, perché pur nell'assenza dello Smartphone, anche all'epoca era possibile restituire l'immagine di un accadimento senza girare un video, ma semplicemente riassumendo la sostanza in parola scritta.

Andiamo alla cronaca del fatto: due ragazzini si picchiano fuori scuola, uno colpisce più volte il compagno con una penna sul volto, lui risponde tirando fuori un temperino per restituire il colpo. Un passante che assiste alla scena strappa dalle mani del ragazzino il temperino e lo getta nel Tevere. All'origine del litigio, spiega il dettagliato resoconto, c'è il fatto che uno dei due ragazzini si beffava dell'altro, dandogli dei soprannomi mal tollerati. L'insegnante aveva già provveduto a separare gli alunni, onde evitare scazzottate, ma loro avevano continuato a litigare fuori dalla scuola. La cronaca si conclude con la convocazione del consiglio degli insegnanti che avrebbero dovuto poi decidere la punizione esemplare per i ragazzini.

A quasi cent'anni di distanza, nulla di nuovo. È interessante però ragionare sulle differenze tra ieri e oggi. All'epoca ovviamente non esistevano i video istantanei, dunque giovani e adulti non condividevano né davano in pasto ad un moltiplicatore incontrollabile le immagini. Le cause di un fatto erano ben spiegate e non lasciate all'arbitrio dell'interpretazione. Il confronto su certi temi avveniva in presenza, mentre oggi è spesso affidato ad altre piattaforme, lontano dalla realtà. L'esigua affluenza ad alcune occasioni comunitarie di vero confronto ne è la conferma. Il dialogo, dobbiamo ammetterlo, si è spostato in una dimensione immateriale. Le ultime parole della cronaca della lite del 1927 ci suggeriscono quanto la scuola fosse considerata depositaria di un mandato educativo, che si realizzava anche nella valutazione di eventuali punizioni; queste oggi le chiameremmo in un gioco di equilibrismi "provvedimenti", ma la sostanza è la stessa. Il patto educativo tra scuola e genitori probabilmente teneva già allora, senza ingerenze.

In uno stralcio di memoria della nostra scuola, dunque, i temi ci sono tutti. Li affrontiamo in queste pagine di Shalom Magazine, indagando su cosa accade ai ragazzi che vivono in un mondo dove tutto è cambiato in poco tempo, in una manciata di anni. Ma guardiamo anche a cosa sta accadendo agli adulti, che spesso, come spiega lo psicoterapeuta e psicanalista Raffaele Morelli, faticano a veder crescere i propri figli con la "giusta distanza", cercando, in una grande illusione, di preservarli dalle difficoltà, dalle sfide, necessarie per la loro crescita e che comunque prima o poi arriveranno.



Registro delle scuole ebraiche di Roma  
23 marzo 1927

# I giovani tra crisi della socialità e sfiducia nello studio

*Calano le presenze negli atenei, ma investire nelle competenze si rivela fondamentale*



La pandemia ha costituito un punto di passaggio molto critico in termini di deterioramento del benessere soggettivo e delle relazioni sociali un po' per tutti, ma in particolare per gli adolescenti. Coltivare relazioni con i pari è elemento prezioso per lo sviluppo della loro qualità della vita e per l'affermazione della propria identità. Ebbene, i dati Istat mostrano come le loro condizioni siano state particolarmente critiche in questi anni di pandemia. Abbiamo assistito per i 14-19enni ad un calo consistente della percentuale di molto soddisfatti per la vita, a cui si è affiancato un crollo della soddisfazione per il tempo libero (19,8 punti percentuali in meno nel 2021 rispetto al 2019). D'altro canto le restrizioni agli spostamenti hanno determinato una diminuzione di 15 punti nella quota di giovanissimi che hanno visto gli amici almeno una volta a settimana nel tempo libero. Non deve quindi meravigliare il calo del punteggio medio dell'indice di salute mentale, che evidenzia la crescente sofferenza. Diversamente dalla soddisfazione per la vita e per il tempo libero, la frequenza con cui si vedono gli amici registra una diminuzione delle occasioni di incontro già nel 2020, ma meno consistente di quella del 2021.

A ciò va aggiunto che esiste una parte particolarmente a rischio, 220 mila ragazzi tra i 14 e i 19 anni che dichiarano di essere insoddisfatti della propria vita e hanno una condizione di scarso benessere psicologico. La situazione di fragilità dei

ragazzi si fa più acuta nel secondo anno. Il protrarsi delle criticità ha reso più evidenti le sofferenze.

C'è un altro elemento fondamentale con cui fare i conti, il peggioramento delle competenze avvenuto con la pandemia, anche in seguito all'utilizzo della didattica a distanza, che ha penalizzato in modo selettivo, colpendo di più i ragazzi di estrazione sociale più bassa del Mezzogiorno e le persone con problemi di disabilità. Il peggioramento delle competenze si è arrestato nel 2021, ma non siamo tornati ai livelli sempre bassi del 2019. Il che è preoccupante perché, secondo l'OCSE, il livello di competenze dei nostri ragazzi è tra i più bassi tra i paesi occidentali. Il problema è maggiore per la matematica, ma riguarda anche il resto. Nelle classi quinte delle superio-

progresso della società. Una sorta di rassegnazione, sfiducia nei confronti del titolo di studio.

Proprio i dati della crisi parlano chiaro. Chi ha un titolo di studio più alto presenta più elevati tassi di occupazione e anche di molto e ha resistito di più alla violenza della crisi. Ciò è particolarmente vero per le donne. Al Sud se una donna ha la laurea lavora nel 65% dei casi, nel 40% se ha il diploma e nel 20% se ha solo la licenza media inferiore. Il vantaggio di un laureato rispetto a uno che ha al massimo la licenza media inferiore può arrivare a 30 punti di tasso di occupazione. Dal 2008 la differenza è aumentata. Il vantaggio dei laureati nei confronti dei diplomati è cresciuto e quello dei diplomati rispetto alla licenza media inferiore diminuito.



ri, in italiano solo la metà degli studenti raggiunge almeno il livello base, e 6 regioni del Mezzogiorno si fermano sotto la media del livello base; in matematica il 50% raggiunge almeno il livello base, ma 7 regioni del Centro-Sud si fermano sotto la media del livello base. Ciò si traduce in scarso investimento nell'istruzione terziaria da parte dei nostri giovani da 30 a 34 anni, che hanno una laurea in molti di meno rispetto agli altri Paesi europei. Un dato che coinvolge anche le ragazze e si aggrava per l'alto tasso di interruzione degli studi. Esiste una sottovalutazione complessiva nel nostro Paese dell'importanza della cultura per l'autodeterminazione individuale e per il

Investire sulle competenze è un must in una società in profonda trasformazione come la nostra. Formarsi ci apre la mente, ci arricchisce, ci permette di affrontare con più strumenti le grandi difficoltà del nostro tempo. E soprattutto di coglierne le grandi opportunità, rendendoci più liberi.

● **Linda Laura Sabbadini** ●

ISTAT - Direttrice del Dipartimento per lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica

EL AL

IT'S NOT JUST AN AIRLINE. IT'S ISRAEL



# ISRAELE

OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL



Visita il nostro sito

 [www.elal.com](http://www.elal.com)



# “Siamo troppo protettivi con i nostri figli. Senza il dolore non si cresce”

*Intervista a Raffaele Morelli, psicoterapeuta e psicanalista*



Morelli interviene alla serata della Consulta sul disagio giovanile

“Nessuna epoca si è occupata tanto dei figli come la nostra. Ce ne stiamo occupando troppo, li trattiamo veramente in modo infantile, appena hanno un problema a scuola corriamo da loro”.

Per lo psichiatra e psicoterapeuta Raffaele Morelli oggi è come se in una corsa ad ostacoli, i genitori restassero in pista insieme ai figli per togliere loro ogni barriera che hanno davanti. E così, secondo Morelli, i figli non crescono, non affrontano i disagi “perché solo passando per il dolore si cresce”. Shalom lo ha intervistato.

**Qual è la fotografia della gioventù di oggi e delle loro problematiche? Cosa è cambiato rispetto al passato?**

I bambini piccoli non hanno problematiche significative. Via via che andiamo verso l'adolescenza, le problematiche possono diventare enormi, anche perché oggi ci sono i social. Il bambino e l'adolescente sono molto legati al mondo interno; ai bambini bisogna raccontare le fiabe. I bambini crescono nel mondo dentro l'immaginario, adesso ci sono i social, strumenti in cui l'essere è soltanto l'apparire. È anche venuta meno l'autorità. Oggi i genitori sono trattati non come coloro che dirigono ma come coloro che devono ascoltare i capricci, o che impongono delle regole che quasi mai vengono accettate. Non solo abbiamo perso l'autorità, ma non usiamo più la creatività come un farmaco. La differenza che c'è tra l'uomo e l'animale è la grande capacità creativa che solo l'uomo ha. Per sapere se tuo figlio sta bene o no, fai questo test: fa azioni creative? L'altro grande problema è la perdita del sacro. Il sacro è stato allontanato e quindi c'è l'idea

che il mondo è tutto qui.

**Cosa intende quando afferma che il sacro è stato allontanato?**

Il sacro non è determinante nella cultura di oggi. Dio non compare nel rumore, non compare nella parola, ma compare nel silenzio. Questo è il tema di tutte le tradizioni religiose. L'ebraismo è una religione legata alla natura, al mutare delle lune, delle stagioni. Un'insegnante mi ha scritto per dirmi che i suoi bambini, che fanno la quarta elementare, non hanno la minima idea del susseguirsi dei mesi e delle stagioni e non pensano che le piante nascano dai semi. Non vedono più la natura. Non c'è più la natura, il sacro, al loro posto c'è una dimensione reale che ha preso il sopravvento in modo totale, per cui “io perché esisto? Per avere l'approvazione dei miei amici”. Quindi si esiste solo in gruppo, ed ecco l'adolescenza. Il lockdown, in questo senso, ha fatto dei danni incalcolabili agli adolescenti, che vivono in gruppo e non sono abituati a stare da soli. E spesso significa fumo, alcol, incapacità di reggere la propria interiorità, quindi scattano meccanismi che si stanno diffondendo di autolesionismo, anoressia e aumento del suicidio adolescenziale.

**Questa è la causa scatenante di quel fenomeno della violenza di branco...**

Il bullismo e le baby gang si stanno diffondendo a macchia d'olio. La violenza di gruppo si forma sempre quando la cultura si fa esteriore e banale. Oggi quali sono i modelli che noi lanciamo? Il lifting, restare sempre giovane, che è un'idiozia, perché nasci per invecchiare e poi morire. La saggezza prima di una certa età non può venire, perché il cervello non è sostanza della saggezza, si fa strada facendo. Se vogliamo educare i giovani, dobbiamo spiegarli che il lifting è una malattia sociale gravissima. E come andare contro il tempo che sta arrivando.

**C'è chi sostiene che oggi i ragazzi hanno un rapporto troppo amichevole con i genitori e che questo porti a un cortocircuito.**

Il rapporto genitori-figli, per quanto i genitori siano aperti, deve essere un rapporto di distanza. L'altro problema è l'autorità: a cosa serve dire di no? Serve a ricordare che c'è qualcuno che dirige. La crescita viene attra-

verso il dolore. Attraverso il sapere che ci sono cose che non puoi fare, che c'è una legge a cui devi attenerti.

**Quali sono le possibili soluzioni?**

La soluzione è guardare. Per esempio nel chassidismo c'è questo tema, guardare il debole, guardare il problema. L'ebraismo è una religione costruita nel futuro, sul mutamento continuo, ma lasciando perennemente una traccia identica. Se il sacro è assente, siamo in mezzo alle forze del caos. Noi dobbiamo, anche in famiglia, smettere di parlare di Rolex, di soldi, ma parlare delle cose profonde, soffermarsi nello spiegare il senso di certi riti. E poi bisogna smettere di lamentarsi dei problemi.

**Che significa smettere di parlare dei problemi? Bisogna riconoscerli i problemi.**

Se i genitori parlano dei problemi diventano “pallosi”. I genitori devono intervenire quando vedono che il bambino, l'adolescente, si sta perdendo, cioè che ha perso la creatività, l'interesse, le passioni, si è chiuso nel branco. Lì l'intervento dei genitori è decisivo. Se continui a fargli vedere un mondo cattivo, brutto, non fai nient'altro che spingerli in quel mondo.

**Può dare un consiglio pratico ai genitori?**

Il consiglio pratico più importante è ricordare che fra i figli e i genitori c'è tanto affetto e tanta distanza. Che cosa vuol dire distanza: “Io dirigo il bambino”. Il bambino ha bisogno d'amore e di essere diretto. Nel momento in cui siamo alla pari, c'è qualcosa che non va. Impariamo a dire no ai figli, perché li aiuta a crescere: guai a pensare che un bambino senza dolore possa crescere bene. I no servono a creare quello stato doloroso, che è il fenomeno fondamentale della crescita. I bambini sempre felici, senza dolori, pieni di giochi e regali, sono bambini capricciosi, a cui verranno poi i dolori. Altro problema di questa società è che noi manteniamo i bambini troppo acerbi, troppo infantili, perché li coccoliamo troppo, non gli permettiamo la distanza, l'indipendenza. Questo non va bene perché l'indipendenza è il cardine dell'evoluzione.

● Ariela Piattelli ●

# Alle radici del branco

Gli ultimi fatti di cronaca riguardanti la movida romana denunciano sempre più frequenti scontri e risse, generalmente tra giovanissimi, spesso minorenni. Recentemente è stata condivisa tra le altre, sui social prima e sui giornali poi, la notizia del pestaggio di un senzatetto da parte di alcuni giovani romani, nel cuore della città, a Trastevere. Alcuni dei ragazzi hanno prima sputato, poi preso a calci e pugni un uomo che giaceva per terra senza reagire. Da lì è scattata una maxi rissa che ha coinvolto, chi con le mani, chi filmando con i telefoni, molti giovani presenti in piazza. Il video degli scontri è girato sulle varie chat ed è stato poi pubblicato anche da alcuni importanti siti di testate giornalistiche. Non è il primo fatto del genere che accade, non sarà l'ultimo. Spesso si sente parlare dei ragazzi di oggi, sono definiti annoiati (oltre che noiosi), privi di valori, si dice che non sanno divertirsi, che sono maleducati. Forse non è così semplice, sicuramente quando si è in gruppo si formano delle dinamiche e degli equilibri che sono ben diversi. A questi fenomeni molti studiosi, psicologi, sociologi, filosofi e non solo hanno provato a dare una lettura. Già nell'anno 1921 Sigmund Freud sembra anticipare una riflessione su questi temi quando pubblica quello che lui stesso definisce un testo di psicologia sociale: "Psicologia delle masse e analisi dell'io". Nella stesura di quest'opera ha ripreso il pensiero espresso da Le Bon in "Psicologia delle folle", manifestando però una certa sensibilità verso il periodo storico che Freud stesso stava vivendo: la prima guerra mondiale appena conclusa e le sue atrocità, ma anche la nascita dei regimi totalitari che si stavano affacciando in Europa. Freud iniziava quindi a pensare ai rapporti tra "la psicologia collettiva" e "l'analisi dell'io": una psicologia sociale che tenesse conto dell'individuale e viceversa. Citando il testo, l'Autore scrive: "La psicologia individuale verte sull'uomo singolo e mira a scoprire attraverso quali modalità egli persegua il soddisfacimento dei propri moti pulsionali; eppure solo raramente, in determinate condizioni eccezionali, la psicologia individuale riesce a prescindere dalle relazioni di tale singolo con altri individui. Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccor-



ritore, come nemico, e pertanto, in quest'accezione più ampia ma indiscutibilmente legittima, la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale". In questo saggio dunque Freud già analizza il fondamento dei comportamenti dei gruppi che implicano la coesione sociale, tratta le motivazioni che inducono il singolo individuo a cambiare il proprio comportamento all'interno delle masse. Il meccanismo alla base della psicologia delle masse è quello dell'identificazione, che fa del gruppo il mezzo attraverso il quale la pulsione si soddisfa in modo diretto, ossia attraverso la sublimazione. Allo stesso tempo, però, Freud considera regressivo il rapporto dell'individuo con le masse, solo una massa strutturata, organizzata, con un capo, impedisce o comunque limita questa regressione. Le masse sono caratterizzate da una "sete di obbedienza" alla figura del leader che rappresenta l'Ideale dell'io. "Se si prescinde dal capo la natura della massa risulta inafferrabile" continua Freud. Ed ecco che risulta più semplice, seppur non giustificabile, dare una spiegazione a molti dei fenomeni sociali che finiscono in prima pagina. Come mai un gesto mal compreso diventa una maxi rissa? In che modo i singoli individui nei gruppi di giovani, in cui l'identificazione all'altro si fa più forte, seguono quello che fa il leader? Da qui si può intendere come nascono anche molti fenomeni di bullismo, che non sono quasi mai un "uno contro uno", ma piuttosto "il branco contro uno". Se si disgrega il gruppo si perdono di conseguenza anche i valori che li guidavano, così come si disperde la folla all'arrivo dei soccorsi per il povero senzatetto malmenato.

Quello che colpisce è che tra chi aggredisce e chi osserva, o chi – ge-

neralmente pochi – cerca di fermare la rissa, c'è chi riprende la scena con lo smartphone per poi condividerla, non tanto per avere una testimonianza, ma piuttosto per andare alla ricerca dell'immagine ad effetto, di materiale da pubblicare per ottenere più like. Il bisogno di condividere per apparire, addirittura esistere, è ciò che sta alla base anche delle pericolose sfide che appaiono sul web, come ad esempio farsi le foto sui binari del treno o sull'orlo di un burrone. Giochi pericolosi che vanno al di là delle prevedibili trasgressioni e bravate giovanili e che non raramente finiscono in tragedia.

Sembra essere scomparso il senso del limite, ciò che fa da argine, che aiuta a discernere il permesso ed il vietato, il punto oltre al quale non è possibile andare.

Se da un lato quando si oltrepassa il limite è importante un intervento dall'esterno che riporti l'equilibrio, dall'altro risulta sempre più imprescindibile andare a ricercare le cause, diverse per ognuno, di questi atteggiamenti per arginare il fenomeno alla radice.

Sarebbe utile fornire ai giovani spazi e iniziative che siano un'alternativa positiva all'ozio e alla noia, in cui il gruppo non faccia branco e possa piuttosto rappresentare un'alterità positiva, con una leadership autorevole e non autoritaria. Un lavoro arduo che spetta anche alla famiglia, alla scuola, agli educatori. Un lavoro che coinvolge ogni singolo individuo, che si costruisce nel tempo, giorno dopo giorno. È ancora possibile. Ma siamo pronti ad assumerci questo compito?

● Susanna Ascarelli ●

Psicologa e psicoterapeuta

# Scuola-Famiglia: tiene ancora il patto educativo?

*L'intervista ai dirigenti scolastici delle scuole ebraiche per capire i nuovi conflitti intergenerazionali e i cambiamenti nei modelli del rapporto tra scuola e genitori*

Dopo tanti decenni si imparano a conoscere certi comportamenti tipici dell'età della crescita: dispetti, qualche prepotenza, suggestione verso i più grandi, il difficile confronto con il passaggio dall'età infantile a quella adolescenziale. Ma Milena Pavoncello e Rav Benedetto Carucci, dirigenti scolastici rispettivamente della scuola elementare "Vittorio Polacco" e media "Angelo Sacerdoti" l'una e del Liceo "Renzo Levi" l'altro, ravvisano anche alcune specificità nelle ultime generazioni. «Nel comportamento dei bambini delle elementari non ci sono grosse differenze dal passato, soprattutto nei primi anni sono ancora molto piccoli» spiega Pavoncello. «In alcuni si sente l'effetto della pandemia, che inevitabilmente ha lasciato strascichi a livello didattico e sociale, soprattutto nelle prime classi, dove si deve intervenire con l'insegnamento della convivenza e del rispetto reciproco – aggiunge Roberta Spizzichino, insegnante e vice direttrice della Vittorio Polacco – Tra i più grandi la riconquistata socialità talvolta si trasforma in atteggiamenti provocatori, che dentro la scuola restano controllati».

Il confine tra la prassi e le novità è molto labile, ma da qualche anno è subentrata una dinamica dirompente: le chat dei genitori. «Diversi episodi di tensione, lievi o gravi che siano, hanno un'ampia cassa di risonanza nelle discussioni che avven-

gono su vari gruppi di messaggistica tra i genitori – sottolinea Pavoncello – Si crea così talvolta un clima ostile, in cui il ruolo della scuola viene scavalcato dal diretto confronto tra gli adulti. Naturalmente non si deve generalizzare, questa non è la regola, ma casi di questo tipo sono sempre più diffusi: nel mondo della scuola siamo in parecchi a riscontrare questo fenomeno. Per questo ci appelliamo continuamente ai genitori affinché siano più collaborativi nel patto educativo scuola-famiglia, visto che insieme rappresentiamo le due entità che più contribuiscono alla formazione dei giovani». Queste dinamiche sono presenti anche tra i più grandi. «Probabilmente alcuni genitori hanno un occhio di riguardo per i propri figli rispetto a certi comportamenti discutibili, ma serve una riflessione molto articolata e complessa – sostiene Carucci sul tema – Non è solo una questione intergenerazionale, talvolta gli adulti giustificano i comportamenti di loro stessi. Se gli adulti perdono la lucidità, i ragazzi, che non sono ingenui, se ne rendono conto. Questo è un problema generalizzato, non relativo solo alla nostra comunità: alcuni comportamenti censurabili appartengono proprio agli adulti. Scuola e famiglia devono svolgere la propria funzione senza pretendere dall'altro ciò che non può dare».

L'altro elemento innovativo rispetto al passato è dato dall'uso dei cellula-

ri e dei social network: le prime volte compaiono già dalla terza-quarta elementare, ma fino a 10 anni circa la regola di non utilizzarlo a scuola è rispettata senza ostacoli. Già alle medie diventa faticoso e la cassetta che contiene i dispositivi è oggetto del desiderio di molti. In passato si sono anche verificati episodi, puniti con la sospensione, in cui studenti hanno fotografato i professori. «I ragazzi sono sottoposti a modelli che non appartengono alla loro età: vedendo i social e le serie tv assistono a scene di violenza che possono provocare un rischio emulazione. Spesso hanno una dipendenza dal cellulare e adorano pubblicare foto, video, storie: vanno a caccia di like, con il sogno di diventare influencer o youtuber» racconta Pavoncello. Da una parte dunque c'è la tecnologia e un suo uso talvolta distorto; dall'altra un cambiamento sociale, per cui a volte si mette in dubbio l'intervento della scuola, che rappresenta un'agenzia educativa, non solo uno strumento didattico. Questo atteggiamento spesso è dettato da sentimenti affettuosi: molti genitori sono molto presi dal lavoro, hanno meno tempo di occuparsi dei figli e diventano più protettivi, con una tendenza a non dire mai di no, ma il rischio è di diventare più amici che genitori, perdendo di vista i reali obiettivi.

● Daniele Toscano ●

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con  
**Giuseppe Piazza (Peppone)**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

*«Ceravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni»*

Fiduciario del Centro Bet El  
**TEL. 06 58.10.000**  
VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFLIT

# Quel filo sottile che lega figli e genitori

*Intervista alla scrittrice israeliana Ayelet Gundar - Goshen*

Genitori e figli rappresentano da sempre un binomio complesso, caratterizzati da un rapporto pieno di amore, ma non immune a incomprensioni e dolori. Lo spiega bene la scrittrice israeliana Ayelet Gundar-Goshen nel suo nuovo romanzo

vittima di bullismo. L'idea è più facile da sopportare per Lilach che vedere suo figlio come un aggressore. È scioccante sentirsi estranei a casa propria. Ogni singolo membro della famiglia vive isolato, come una piccola isola nell'oceano.

liberarsi dal ruolo di madre. Lilach vuole proteggere Adam da tutto, ma la domanda è: da chi? Dal male esterno o da se stesso? Vogliamo sapere tutto dei nostri cari o preferiamo rimanere ciechi davanti a certi dettagli della loro vita?



“Dove si nasconde il lupo”, edito da Neri Pozza, che *Shalom* ha intervistato sul delicato tema della comunicazione tra genitori e figli.

Nella foto:  
L'autrice del libro “Dove si nasconde il lupo” - Ayelet Gundar-Goshen

## Quanto c'è di autobiografico nel libro?

Ho iniziato a scrivere “Dove si nasconde il lupo” dopo il primo giorno di scuola materna della mia bambina. Entrata in classe, ho guardato con sospetto tutti gli altri bambini, cercando di individuare chi avrebbe potuto farle del male. Anche le altre madri avevano la stessa paura, ma nessuna di noi era disposta a considerare la possibilità che il “lupo” fosse il proprio figlio. Nel romanzo, una madre israeliana che vive in America sospetta dapprima che suo figlio sia stato vittima di bullismo, poi inizia a temere che questi abbia commesso un terribile crimine per vendetta. Non è solo un thriller psicologico, ma un'esplorazione della genitorialità ai nostri giorni. Quanto conosciamo davvero i nostri figli? Quanto vogliamo davvero conoscerli? Lilach e suo marito Michael si preoccupano e sospettano che loro figlio Adam possa essere

## Oggi i giovani vivono in un periodo storico particolarmente difficile, sono molto fragili ma allo stesso tempo riescono facilmente a ferirsi a vicenda: perché secondo lei?

Oggi ogni madre è una sorta di detective che guarda il suo adolescente come un enigma da risolvere. La cosa più dolorosa è che lo stesso bambino che conoscevi così bene è cresciuto improvvisamente fino a diventare così distante, anche se una volta era la persona a te più vicina. Nel romanzo, Lilach, la protagonista, come ogni madre, ha due anime: se stessa e il suo bambino. È una detective e una protettrice allo stesso tempo. Da un lato, vuole disperatamente conoscere la verità: suo figlio Adam è stato coinvolto nella morte del suo compagno di classe musulmano che lo ha maltrattato? Ma un'altra parte di lei vuole solo che suo figlio sia felice e al sicuro. È intrappolata tra questi due ruoli, incapace di

## In questi scenari che ruolo hanno i social media?

Ci sono molte prove dell'effetto dei social media sull'autostima e sull'ansia tra gli adolescenti, che spesso cercano di fronteggiarla sfidando lo stato dei loro coetanei. Se non sei sicuro del tuo posto nella gerarchia della classe, sei tentato di mettere giù gli altri per sentirti superiore. Come madre, dovrei intervenire se senti tuo figlio che cerca di ottenere uno status sociale in questo modo. Non sto parlando di bullismo diretto, ma di come i ragazzi possano ferirsi in modi molto più sottili. Credo che questa generazione di genitori voglia proteggere i bambini dalla realtà e dalla giungla dei social media. Le generazioni precedenti hanno cresciuto i bambini con il credere in qualcosa di più grande di loro, come un'ideologia. Oggi tutti vogliono solo crescere un bambino felice. È positivo che lasciamo andare le grandi ideologie che dettavano le nostre vite, ma a volte percepisco che esista una nuova dittatura, la dittatura “del benessere”, in cui la morale viene messa da parte per il bene di “fare quello che voglio”.

## Nel libro, ad un certo punto, un attentato terroristico sconvolge gli equilibri di una comunità negli USA, evento accaduto anche in Europa. Cosa pensa di questo crescente antisemitismo?

L'attentato all'inizio del romanzo è ispirato a quello che avvenne alla sinagoga dell'albero della vita a Pittsburgh nel 2018. Molti ebrei dissero di non aver mai immaginato che qualcosa del genere potesse accadere negli Stati Uniti. Ogni volta che osiamo pensare che antisemitismo o razzismo non siano più rilevanti, ci sbagliamo. I semi dell'odio sono sempre lì. L'odio è profondamente radicato in noi, proprio come l'amore, ed è forse anche più forte.

● Michelle Zarfati ●

# I nuovi adolescenti: controvento alla ricerca di una bussola

L'adolescenza più di ogni altra tappa evolutiva si caratterizza per essere l'età del cambiamento e del passaggio. Questo cruciale momento di crescita in cui il corpo e le sue mutazioni sono grandi protagonisti, è segnato dalla difficile transizione dal mondo dell'infanzia a quello degli adulti, che come tale prevede un duplice movimento: da un lato un rimaneggiamento del proprio universo infantile e dell'altro la complicata ricerca di un'identità adulta. L'attivazione di questo complesso processo è l'essenza stessa dell'adolescenza, che in tutto il suo decorso è segnata da emozioni contrastanti, conflittuali ed estremizzate. In particolare questo periodo è contraddistinto da sentimenti di tristezza legati all'elaborazione del lutto di un sé infantile e contemporaneamente da una scarsa capacità di controllo dell'impulsività, *'acting out'*, connessa sia ai cambiamenti fisiologici, che al faticoso percorso di crescita verso la separazione/individuazione dalle figure genitoriali. Partendo da questi presupposti, come si caratterizzano i nuovi adolescenti? In cosa e se sono cambiati in questi ultimi anni? Nell'ultimo decennio ed in particolare a seguito dell'emergenza Covid, abbiamo assistito a profondi cambiamenti sociali, culturali e soprattutto delle modalità di comunicazione con un massiccio viraggio verso l'utilizzo dei social media che, insieme all'isolamento dovuto alla pandemia, sono la cornice più generale in cui si muovono gli adolescenti oggi. Gli effetti sulla crescita di questi importanti cambiamenti si rintracciano sia nell'esponenziale aumento tra i più giovani di manifestazioni sintomatiche di aggressività auto-diretta, sia nell'accentuazione di comportamenti a connotazione aggressiva etero-diretta. Questi ultimi vengono definiti *'rule breaking behaviour'* e comprendono una serie di manifestazioni a connotazione aggressiva e dirompente, che emergono con evidenza in numerose ricerche scientifiche, in cui sono valutate soprattutto le conseguenze del lockdown sull'emotività e le condotte degli adolescenti. Le recenti cronache in proposito ci mostrano come

questi fenomeni di aggregazioni di gruppo a base violenta, originino da una generale percezione da parte dei più giovani di disorientamento, di una scarsa capacità di regolare gli impulsi e dalla mancanza di agganciarsi ad una propria bussola interna. Il gruppo in tal senso sembrerebbe fornire un contenitore che verrebbe utilizzato dai ragazzi a scopo difensivo, agendo con meccanismi arcaici e modalità violente come difesa dal limite e dalla inevitabile quota di dolore e perdita, che la crescita impone. L'attuale panorama adolescenziale sembra, quindi, essere caratterizzato principalmente da due poli estremi: adolescenti chiusi ansiosi/tristi, oppure oppositivi/provocatori fino a manifestare comportamenti di tipo antisociale, come espressione delle due facce della stessa medaglia. In tutto questo si inserisce il ruolo dei social, che sembra essere utilizzato sia come scudo protettivo dalle relazioni reali e quindi favorire l'isolamento, sia divenire l'unico luogo di massima espressione del sé. In questo senso sembrerebbe che le emozioni vengano filmate o fotografate per poi essere divulgate nelle chat o sui profili social ancor prima di essere state intimamente sperimentate, è come se il tempo interno di sedimentazione delle emozioni necessario alla crescita fosse bypassato per essere solo confermato o disconfermato dall'esterno.

Che ruolo hanno in tutto questo gli adulti? Come possono operare insieme le agenzie educative scuola, famiglia e rete sociale? Compito degli adulti tutti è quello di svolgere una funzione contenitiva, principalmente nel dare significato a quanto i ragazzi provano e che viene comunicato soprattutto attraverso i loro comportamenti. Non esistono risposte precostituite o ricette magiche per affrontare un processo così articolato e come già sottolineato ancora più complicato in questo momento storico, bisogna saper guardare contemporaneamente alla complessità e alla soggettività. Gli adolescenti sono pervasi da sentimenti di inquietudine narcisistica che induce loro a dubitare delle proprie capacità e

delle proprie risorse interne. Quindi come adulti è importante prima di tutto riconoscere che dietro le richieste e l'opposizione dei ragazzi non c'è solo qualcuno che *'fa quello che vuole e come vuole'*, ma piuttosto che non sapendo cosa vuole è disperatamente alla ricerca di referenti adeguati. Se vengono a mancare, dunque, agli adolescenti tutte le strutture deputate al contenimento come la scuola, la famiglia e le istituzioni in genere, l'estrema fragilità psicologica dei più giovani a cui stiamo già assistendo, sarà la prossima emergenza sanitaria che dovremo affrontare, in caso non si intervenga per tempo. Tutte le agenzie educative in modo compatto e condiviso hanno il compito di collaborare insieme per fornire alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi tutti gli strumenti di crescita necessari a fronteggiare questo grande disorientamento, in particolare promuovendo nei diversi contesti attività volte allo sviluppo di abilità sociali e di vita, *'non cognitive skills'*, riconosciuti dall'OMS, come basi necessarie per il benessere psicologico. Come figure di riferimento, in modo non più procrastinabile, siamo chiamati con urgenza a rispondere unitamente e in modo coerente a questo disagio mettendo in campo la funzione *'del prendersi cura'*, dove per cura si intende un processo complesso di interessamento profondo, attento e continuativo, che deve tenere a mente l'adolescente nella sua progettualità che si sviluppa tra passato, presente e specialmente futuro, in cui è necessario accogliere il dolore portato, soprattutto quando deve ancora prendere forma. La cura così intesa deve essere la premessa di un senso condiviso. Questa è la sfida educativa più ardua che come adulti dobbiamo sostenere insieme verso le giovani generazioni, se vogliamo donare loro un futuro.

● *Rehana Dafne Arbib* ●

● *Laura Persichini* ●

*Servizio di Psicologia Scolastica  
delle Scuole Ebraiche*

# Seminare e costruire nell'educazione



Il libro Zerià ubiniàn bachinùkh – “Seminare e costruire nell’educazione”, contiene la trascrizione di una serie di lezioni tenute da rav Wolbe ad un gruppo di genitori sul tema della formazione dei bambini.

Rav Shlomo Wolbe è stato uno dei maggiori educatori dell’ultima generazione. Autore di importanti opere di morale, insegnò in varie Accademie rabbiniche. Wolbe nacque a Berlino nel 1914 in una famiglia colta e legata al movimento illuminista ebraico tedesco.

Dopo il Ginnasio studiò psicologia e fisica all’università di Berlino e successivamente, deciso ad intraprendere studi talmudici, si trasferì prima a Francoforte nella scuola rabbinica di Rav Yosèf Brayer e poi a Mir e a Stoccolma. Nel 1946 rav Wolbe si trasferì in Israele e lì, nel 1949 assieme a Rav Shemuèl Shapira istituì la scuola Beèr Yaakòv. Nel 1982 si trasferì a Gerusalemme, dove aprì la scuola rabbinica di Ghivàt Shaùl e continuò a trasmettere lezioni di morale di Talmùd e di Torà fino al giorno della sua morte, avvenuta il 25 Aprile 2005 - 16 di Nissàn 5765. In questo articolo faremo solo un breve sunto delle prime pagine introduttive dell’opera di questo importante Maestro del ’900.

## Seminare e costruire

Ogni bambino, per poter crescere in modo sano e produttivo, ha bisogno di edificare in se stesso, innanzitutto con l’aiuto di entrambi i genitori, due aspetti fondamentali per il futuro della propria vita che Wolbe definisce *la fioritura e la costruzione*.

La fioritura e la costruzione sono due atti diversi tra loro.

In natura la fioritura è un processo spontaneo. Un seme, dopo essere stato interrato, germoglia per conto proprio, un albero cresce da solo e così un fiore.

Una costruzione invece dipende interamente dalla costante azione. È l’uomo che deve porre innanzitutto le fondamenta e poi i mattoni, uno dopo l’altro, fino al totale completamento di una casa.

Ogni bambino ha una propria individuale natura, un carattere personale che non deve mai essere cancellato per nessun motivo. Le

attitudini innate e radicate in ognuno di noi non devono mai essere considerate superflue o insane, ma prese sempre in assoluta considerazione. Ma ogni “fioritura” necessita di una costante “costruzione” attenta e graduale senza la quale il seme e la pianta potrebbero velocemente marcire e morire. La Mishnà insegna: a cinque anni si studia Torà; a dieci la Mishnà; a quindici il Talmùd... (Avòt 5, 21), e sulla base di tale insegnamento Wolbe scrive: *vi sono diverse fasi nel processo di costruzione di una persona e la formazione impartita ad ogni livello deve essere adatta allo sviluppo naturale del bambino.*

*Questa è una regola fondamentale nel campo dell’educazione. È vietato chiedere ad un bambino cose che ancora non può comprendere e mettere in pratica perché in caso contrario egli le rifiuterà con forza, se ne allontanerà il più possibile e il suo sviluppo spirituale potrà avere in futuro gravi danni.*

L’attenzione alle diverse fasi della vita, fondamentali per la costruzione, e la comprensione della natura personale del bambino sono i due aspetti fondamentali per la crescita poiché se si permette al bambino di fiorire senza curarsi anche della sua costruzione – costui diventerà un selvaggio. Se si edifica un bambino senza tener conto della sua personale capacità di sviluppo – ne faremo un automa.

*L’unione delle due cose assieme, della sua capacità di sviluppo e della sua personale costruzione – questa è vera educazione.*

## Il tempo e il modo dell’educazione

Per Rav Wolbe ogni istante della vita ha la propria fase di “costruzione” che, se lasciato scorrere inutilmente, non potrà mai più essere recuperato e se si anticipa per la trasmissione di un valore si faranno

solo danni spesso irreparabili:

*Ci sono tempi precisi per la semina. Al principio dell’inverno si sementa e se ci si attarda fino al tempo delle piogge tutto sarà inutile. Se invece si semina troppo tardi il chicco deteriora nella terra e da esso non fiorirà alcunché. Anche se si anticipa troppo il momento della semina non vedremo alcun successo in quanto il terreno non sarà ancora pronto per accogliere il seme. Insomma, si deve cogliere l’attimo propizio... Se non si insegna al bambino la giusta cosa nel tempo debito – è come se si “seppellissero” le sue potenzialità. Se costui non coglie in sé il seme nel giusto momento non vi sarà la fioritura desiderata, non si svilupperà un uomo vitale sia nel campo della fede sia nel campo della cultura e perciò è come se si affossasse il futuro del fanciullo.*

La pazienza, l’attenzione al giusto istante per trasmettere una vera educazione, la comprensione della natura del bambino, il sorriso e l’esempio personale senza costringere solo con forza e rigore un figlio ad assumere comportamenti spesso adatti ad altre forme di carattere o ad altre età è ciò che potrà portare un giorno alla fioritura e alla costruzione di un vero ebreo. Concludiamo solo con un piccolo pensiero di rav Wolbe, uno dei grandi Maestri del mondo ortodosso Ashkenazita:

*... Si chiede spesso al fanciullo di restare seduto tutto il tempo al tavolo di Shabbàt anche se il pasto dura un’ora o un’ora e mezza e a volte persino di più. Per un bambino piccolo ciò è intollerabile. Un bimbo non può restare seduto tutto questo tempo. Egli deve gironzolare, giocare, per cui restare fermo è ben al di sopra delle sue possibilità e non crediamo sia necessario qui spiegare quanto non sia un bene costringerlo. L’intenzione dei genitori è certamente buona, si vuole essere costruttivi, trasmettere la sacralità ma per fare ciò si opprime il bambino e costui non può essere “costruito” con richieste al di sopra delle sue possibilità. Il risultato educativo sarà certamente svantaggioso ma il danno si noterà più avanti, quando egli crescerà, perché ogni fastidio vissuto dal fanciullo in età di crescita potrà generare più tardi gravi conseguenze.*

Che Hashèm benedica sempre i nostri bambini. Amèn.

● Rav Roberto Colombo ●

# Ebrei nativi, adesso anche digitali

*Giovani come gli altri, un po' diversi*

Quando sulla carta stampata o negli innumerevoli talk show qualcuno decide di scrivere, interpretare, dire e prevedere qualcosa dei (e sui) giovani allora il buonsenso spesso non si fa neppure intravedere, mentre il senso del ridicolo invece manca del tutto. Editorialisti, politici in ascesa o al tramonto, opinionisti, manager, alti funzionari/funzionarie dello Stato, professori emeriti, scrittori e sociologi di gran prestigio sono divenuti tali – appunto – perché hanno del tutto dimenticato la propria giovinezza. Credono talora di conoscere i giovani in quanto genitori problematici e poi nonni felici. Qualche reduce del Sessantotto infesta le TV pubbliche e private ritenendo di conoscere i giovani perché giovane del tempo che fu. Invece è semplicemente vecchio per il solo fatto di recitare personaggi più antichi di una selce scheggiata del paleolitico. Marcello Marchesi, umorista di calibro non inferiore a Flaiano, inventò per la TV in bianco e nero di 60 anni fa il personaggio del “signore di mezza età”. All'epoca, il 1963, la mezza età si collocava sulla quarantina. Oggi a quarant'anni le statistiche dei paesi ricchi ti classificano “giovane adulto”. Tra quelli che scendono dai barconi dei migranti in arrivo dai luoghi più spaventevoli del pianeta i quarantenni proprio non ci sono. Troppo vecchi per tentare viaggi e traversata, dunque 5.000 dollari investiti a perdere. Questa la premessa necessaria, ma soltanto per spiegare che quella dei giovani è una categoria sfuggente, e risponde a criteri storici e geografici anziché all'anagrafe e ai censimenti. Lo sanno bene i sondaggisti, i quali procedono per fasce di età senza qualifiche ulteriori. Tuttavia il mestiere privilegiato per seguire nei limiti ristretti del possibile il mondo dei giovani è indubbiamente quello degli insegnanti, che sono spesso anche genitori e ormai perfino nonni, considerando l'estensione dell'età pensionabile. Baby boomers, Millennials, Generazioni X/Z/Alpha: ecco le etichette che classificano nella quotidiana fiera delle banalità sociologiche la condizione giovanile, e non soltanto nei paesi ipersviluppati, in funzione quasi esclusiva di parametri economici e di capacità

operative nelle tecnologie dell'informazione h24 su 365 giorni. Lavorando sul campo ogni insegnante, e in ogni ordine e grado dei cicli scolastici, sa invece che bimbe e bimbi, ragazze e ragazzi di una classe avviata ai cinque anni delle elementari e poi delle superiori, con l'intermezzo della scuola secondaria cosiddetta di primo grado, risulteranno radicalmente diversi da coloro che li hanno preceduti e dagli altri che li seguiranno. Nella realtà ebraica ogni considerazione si fa più complessa, in quanto un'identità specificamente fortissima si sovrappone alle svariate impronte tipiche della classe sociale, della collocazione geografica, inevitabilmente anche della dialettica di genere e di ruolo. La condizione giovanile viene declinata e indirizzata nelle scuole assai più che in famiglia, come è ovvio. E forse quando si tenta un'analisi del mondo giovanile ebraico ciascuno dovrebbe fermarsi ai fatti di casa propria, cioè della propria comunità, prima di avventurarsi sul terreno di pertinenza delle istituzioni nazionali. Nelle dinamiche relazionali dei giovani ormai la comunicazione “social” precede e spesso sostituisce quella in presenza. E questo vale anche per gli ebrei. Certo il rabbinato non può autorizzare minian virtuali, tuttavia il tradizionale sistema dello shidduch (rete da sempre utilizzata per la individuazione dell'anima gemella) si è rapidamente adattato al web grazie ad una miriade di Jewish Dating Apps. Le scuole comunitarie restano però il luogo indispensabile della formazione, della iniziale conoscenza reciproca, della preparazione alla vita sociale. Formare ebrei consapevoli è dunque la mission dell'educazione ebraica. Ma quali ebrei? Anche nelle società occidentali evolute che hanno visto la condizione ebraica orientarsi e caratterizzarsi verso tendenze assimilationiste, perfino dopo la Shoah e la nascita dello Stato di Israele, ciascuno di noi ha dovuto – e dovrà anche in futuro – farsi carico di una differenza esistenziale forte, la quale precede e condiziona le altre. Ci sta chi questa differenza la rifiuta, e non è un fatto tipico della contemporaneità. Decine di romanzi “made in USA” di acclamati scrittori, adesso

anche fiction supercelebrate, affrontano la questione proiettandola senza ipocrisie fin dentro i confini della ortodossia non modern bensì “ultra”. Anche se tentano generosamente di avvicinare tutte le varianti, resta evidente la certezza che le nostre comunità vedono ormai un solo tipo di giovane. Ovvero colei/colui che si sente vicino a Israele, ma è attento alla personale identità locale e nazionale. È sensibile a ogni evidenza di antisionismo/antisemitismo, e sostanzialmente osservante, ma poco incline a scivolare verso modi e forme haredi. Altre differenze, anche le più urtanti rispetto ai valori prevalenti nella società non soltanto ebraica, vengono in qualche modo bypassate – volendo usare una locuzione di moda – e di fatto rimosse. Scelte e rifiuti decisivi vengono rinviati al terzo decennio di vita, e quindi agli incontri più o meno casuali e/o desiderati/approfonditi con il mondo degli altri, degli esterni. Non pochi giovani tentano il trasferimento in Israele, ma si tratta di avventure problematiche visto il livello di competizione creativa caratteristica della società israeliana (e la retorica delle start-up non aiuta). Altri si allontanano da una realtà, anche interiore, vissuta più come fardello che come opportunità di privilegiati già alla nascita perché nati in una collettività portatrice di straordinarie esperienze. Il ricordo e la consapevolezza della Shoah continuano a pesare sui giovani, però troppo spesso in termini di pura emotività anziché di conoscenza storica della realtà del genocidio, divenuto poi purtroppo – pratica comune nella politica militare dei paesi ex coloniali (Biafra, Cambogia, Darfur, Ruanda). La memoria ebraica deve muoversi tra Scilla e Cariddi, dal ricordo incancellabile di ciò che ti ha fatto Amalek al Lech lechà di Abramo. Tanto più nel mondo in perenne evoluzione di chi è giovane o sarà giovane in futuro: Amalek resterà in agguato lungo il tuo percorso, ma nulla potrà distoglierti dalla destinazione che conosci.

● *Piero Di Nepi* ●

# La rinascita dell'aggregazione giovanile ebraica

*Un fenomeno che da Roma alle piccole comunità vede i giovani coinvolti negli eventi comunitari*



Aggregare i ragazzi maggiorenni è stata da sempre una sfida molto dura per le comunità ebraiche italiane. Ma da qualche anno si stanno verificando iniziative molto interessanti.

Tra i vari gruppi ebraici che organizzano eventi per i ragazzi over 18, Tiferet Chaim, nato nel marzo 2022 dall'idea del maskil Eitan Della Rocca, presenta numeri particolarmente rilevanti, grazie alla partecipazione alle proprie lezioni di Torah di centinaia di ragazzi. «Dopo la pandemia i giovani facevano fatica a trovare un punto di incontro, e pensavamo che la Torah potesse essere lo spunto per ripartire» spiega Eitan Della Rocca a Shalom. «Dopo la morte dei miei nonni, che sono stati un punto di riferimento per la comunità, ho percepito dentro di me un grande vuoto, che piano piano sto colmando con questa iniziativa che prende il nome di mio nonno - sottolinea - Questo mi dà quella forza per portare avanti quella che considero una missione». Una delle lezioni, organizzata insieme a Jewlead al Beth El, ha visto la presenza di oltre 270 ragazzi. Proprio Jewlead è l'emblema del rinnovamento dell'Assessorato ai Giovani: un "gruppo di giovani per i giovani"

come ci ha spiegato Eitan Bondi, che insieme ad Ariel Di Porto aiuta l'assessore Raffaele Rubin. «Cerchiamo sempre di metterci alla prova e di coinvolgere diverse visioni nell'organizzazione di un evento, perché la monotonia limita gli stimoli» sostiene Bondi.

Un rinnovamento simile, a livello nazionale, lo ha visto l'Unione Giovani Ebrei d'Italia, che ha creato un dipartimento, REWibe, deputato all'organizzazione di eventi aggregativi. «Stiamo cavalcando l'onda di un crescente entusiasmo, ma un dato molto importante è quello legato alla partecipazione dei giovani ebrei delle piccole comunità - racconta a Shalom David Fiorentini, presidente UGEI - Da un certo un punto di vista siamo riusciti a restringere la cartina geografica. Farsi qualche ora di viaggio per partecipare ai nostri eventi è diventato un sacrificio di poco conto rispetto all'esperienza che poi effettivamente si prova».

Oltre a proporre grandi eventi con REWibe, l'UGEI aiuta sia dal punto di vista logistico che finanziario, le varie associazioni ebraiche sparse sul territorio, in particolare nelle città di Milano, Torino e Firenze.

A partire dall'ultima festa di Purim a Milano, si è registrata una notevole

inversione di tendenza anche nella partecipazione dei giovani ebrei milanesi, grazie all'iniziativa di due ragazzi che hanno fondato il gruppo F205J. «L'evento di apertura, una cena di Shabbat, ha registrato più di un centinaio di partecipanti, con la presenza anche di molti studenti israeliani e dalle piccole comunità lombarde, un dato incredibile» afferma Ilan Cohen, responsabile insieme a Daniel Saada di F205J.

Le associazioni giovanili ebraiche nelle comunità di Torino e Firenze, rispetto a quelle delle grandi comunità, hanno una storia più lunga. Il GET, Giovani Ebrei di Torino, nato circa 27 anni fa, ha una continuità sia nell'organizzazione degli eventi che nella partecipazione. Il gruppo è gestito da Alessandro Lovisolo e Ruben Piperno con l'aiuto di un piccolo consiglio. «Rispetto al passato abbiamo deciso di non fermarci alle feste, ma abbiamo voluto diversificare il tipo di eventi, permettendoci di raggiungere persone che prima non riuscivamo a convincere» spiega Lovisolo.

Nel capoluogo toscano invece il CGEF, Centro Giovanile Ebraico di Firenze, è nato nel dopoguerra ed ha vissuto i vari cambiamenti sociali che si sono susseguiti nei decenni. Attualmente la responsabile è Ghila Lascar, una giovane studentessa. «Ciò che piace ai giovani ebrei fiorentini è la novità, per questo ogni evento che organizziamo è una vera e propria una sfida per presentare qualche sorpresa» afferma Lascar, che da quando gestisce il CGEF ha rinnovato i modelli di comunicazione. «Grazie all'utilizzo dei social è stato possibile raggiungere i tantissimi studenti israeliani e americani, la cui presenza è diventata sempre più assidua».

La rinascita sia nei numeri che nell'entusiasmo dei partecipanti agli eventi comunitari non è solamente frutto della voglia di incontrarsi dopo la pandemia, ma anche il risultato dello sforzo di alcuni ragazzi che si sono messi in gioco per mettere in contatto i propri coetanei.

• Luca Spizzichino •

# Le voci dei giovani tra digitalizzazione e speranze

Come in ogni epoca storica l'età adolescenziale mette di fronte a sfide di diverso genere, dove si intrecciano i grandi temi di portata globale con la realtà quotidiana. Per capire cosa stia avvenendo, *Shalom* ha intervistato una dozzina di adolescenti del Liceo Renzo Levi. Tra le loro principali preoccupazioni, un posto di primo piano è occupato dalle difficoltà per l'ingresso nel mondo del lavoro. Alcuni di questi ragazzi già sono molto attivi e sperano di poter presto supportare le famiglie, ma un'attività professionale costante e duratura potrà scaturire solo da una formazione progressiva e mirata: per questo auspicano un percorso che li guidi verso le diverse professioni che

parta dalla scuola e che prosegua durante gli anni dell'università. L'altro grande capitolo che coinvolge le nuove generazioni è naturalmente quello della digitalizzazione. Cellulari, social network, app sono diventati gli strumenti per comunicare, socializzare, divertirsi. Secondo diversi studi sui comportamenti degli adolescenti, i giovani passano in media sette ore al giorno sul web, ma c'è anche chi arriva a tredici. Si comunica in chat, videochiamata, nelle lobby virtuali delle console di gioco; un po' ciò avviene per necessità, in parte per svago, ma anche per colmare quella noia che qualche decennio fa spingeva i giovani a riunirsi nelle piazze di quartiere. Senza dimenticare i gravi rischi

legati alla comunicazione della propria immagine online, con una prevalenza dell'apparire rispetto all'essere. Soprattutto nel genere femminile si sono verificati disturbi alimentari e psicologici, causati dalla disaffezione verso il proprio corpo nel tentativo di eguagliare determinati canoni estetici. Inoltre, nel mondo digitale si registrano livelli sempre più elevati di violenza, ricatti, bullismo, offese. Ce la faranno i giovani di oggi a cambiare un mondo che nelle cronache sembra raccontare principalmente guerre, crisi economiche e tensioni sociali? Alcuni di loro ce lo hanno detto, serve tanta forza di volontà.

● *David Di Segni* ●

## Vincono i social delle immagini. Attenzione anche a BeReal, la piattaforma contro l'apparenza

*Non solo Instagram e TikTok: c'è una novità che potrebbe avere un effetto dirompente sul mondo dei social*

Secondo il report "Digital 2022" di ottobre realizzato da Hootsuite e We Are Social, in Italia vengono utilizzate ogni mese, per quasi due ore al giorno, circa sei piattaforme social da utenti tra i 16 e i 64 anni. Dati rilevanti, che mostrano come i social network siano diventati parte integrante della vita collettiva. Tra i giovani, i più gettonati sono quelli caratterizzati da una forma di comunicazione fotografica. Instagram prima e TikTok poi hanno tracciato la strada. Il primo si caratterizza per la presenza esclusiva di foto e video, anche personalizzabili. Il secondo consente di creare brevi video, con la possibilità di scegliere effetti, brani musicali e molto altro. La loro immediatezza comunicativa è stata la carta vincente rispetto a Facebook e altri. Secondo un recente sondaggio del Pew Research Center, negli Stati Uniti la quota di 13-17enni attivi sulla piattaforma creata da Mark Zuckerberg è scesa dal 71% del 2014-2015 al 32% del 2022. Parallelamente, è salita dal 52% al 62% su Instagram e si attesta al 67% su TikTok (ancora non esistente nel biennio di riferimento). Questo mondo virtuale in cui, al netto di descrizioni dei post e testi di accompagnamento ai video, si comunica attraverso le immagini, ha avuto l'effetto collaterale – come sottoli-

neato da una ricerca di quest'anno del McLean Hospital di Belmont, nel Massachusetts – di condurre i ragazzi a confrontarsi con un modello di bellezza distorto, dato dalla tendenza delle persone a mostrare ai propri follower una visione di sé artificiosa, aiutata da applicazioni che forniscono filtri modificativi della figura. La continua ricerca del consenso sociale è come un motore che tiene la macchina in movimento: il desiderio di riconoscimento spinge gli utenti a rimanere online e, scorrendo le attività dei propri contatti, a paragonarsi agli altri, a loro volta soggetti al medesimo meccanismo. Appare così difficile per i giovani riuscire a distinguere tra ciò che è reale e ciò che non lo è.

Proprio sulla scorta di questi ragionamenti, nel 2020 è nato BeReal, un social in totale contrapposizione ideologica con gli altri e in vertiginosa crescita. Insider ha infatti riportato che i download dell'applicazione sono aumentati di più del 300% rispetto all'inizio dell'anno, ed è tra le più popolari per iPhone nell'App Store. Il suo obiettivo è mostrare le persone esattamente come sono. Una volta al giorno viene inviata una notifica all'utente, che da quel momento ha due minuti per scattare e pubblicare una foto, o più preci-

samente due: il telefono fotografa contemporaneamente con la camera anteriore e posteriore, per mostrare il soggetto e cosa sta facendo in quel momento. È possibile postare la propria foto giornaliera anche successivamente, comunque nell'arco di due minuti, ma verrà contrassegnata come eseguita "in ritardo". Inoltre, non si può selezionare uno scatto dalla galleria, né applicare alcun filtro, e se nel tempo assegnato si decide di scartare un'immagine per realizzarne un'altra, sarà ugualmente noto a chi visualizza. Non ci sono follower o like: a meno che non si voglia renderli pubblici all'interno di un'apposita sezione, i post sono visibili esclusivamente da una cerchia approvata di contatti, che possono interagire commentando o attraverso l'invio di selfie corrispondenti ad una determinata faccina ("emoji"). Tutto questo per scoraggiare qualunque tentativo di allontanare il racconto della propria quotidianità dalla verità. La ricetta al momento è vincente, ma nessuno sa quanto durerà il suo successo. Parola alla Storia: BeReal rappresenterà un nuovo modo di vivere la socialità in rete o sarà ricordato come il dito che indica un problema?

● *Luca Clementi* ●



Network Ospedale Israelitico



**IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA**



[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911

# “Puntiamo ad una crescita della collaborazione Israele - Italia. Con le comunità ebraiche condividiamo le sfide”

*Intervista all'Ambasciatore dello Stato d'Israele in Italia Alon Bar*



Lo incontriamo nel suo ufficio a pochi giorni dall'inizio del suo mandato. L'Ambasciatore dello Stato d'Israele in Italia Alon Bar, diplomatico di lungo corso, che ha partecipato tra l'altro alla commissione per la negoziazione dell'accordo sul gas con il Libano, ha già molto chiari gli obiettivi della sua missione. “Puntiamo a una crescita della collaborazione tra Israele e Italia. Con le comunità ebraiche c'è piena sintonia e condivisione delle sfide”. Ecco la nostra intervista all'Ambasciatore Bar.

**Quali sono le sfide, gli obiettivi, che intende prefiggersi con il suo nuovo mandato?**

C'è già una buona cooperazione tra Israele e Italia, che è andata poi rafforzandosi con le elezioni nei due Paesi. Siamo molto felici di lavorare con il governo italiano. Già lo abbiamo fatto con il governo precedente e speriamo di fare lo stesso con quello appena eletto. Israele e Italia possono lavorare bene insieme, soprattutto Israele può essere una risorsa importante per l'Italia in tutti i campi, in questo senso puntiamo ad una crescita. La sfida è che Israele e Italia stabiliscano una vera leadership, che l'Italia diventi un alleato d'Israele, soprattutto nell'Unione Europea, vorrei inoltre vedere una collaborazione sempre più intensa e obiettivi condivisi.

**Ambasciatore, lei ha fatto parte del team che ha negoziato gli accordi sui confini marittimi e l'estrazione del gas tra Israele e Libano, il che sembra essere un altro passo**

**importante, in una stagione piena di grandi cambiamenti, come quello degli Accordi di Abramo. Pensa che l'accordo con il Libano abbia una rilevanza storica?**

Questo è un accordo importante. Gli Accordi di Abramo sono una cosa ben diversa, perché rappresentano la normalizzazione dei rapporti tra Israele gli Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Marocco. Tuttavia, aver raggiunto un accordo del genere con il Libano credo sia un passo avanti per Israele, per il Libano stesso e in generale per il bene di tutti.

**Parliamo del suo rapporto con la comunità ebraica di Roma, che ha un forte legame con Israele: sin dall'inizio del suo mandato si è subito apprezzata la sua intensa partecipazione alle numerose attività delle comunità in Italia. Quali sono le sfide che condivide con le comunità?**

Quando sono arrivato ho trovato una comunità molto attiva qui a Roma, con un forte legame con Israele, così come a Torino, a Milano, luoghi che ho avuto il piacere di visitare. Sono stato accolto molto bene dalla presidente della comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello e dalla presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni. Questa è una comunità così integrata nella società italiana che ha però un'identità molto forte e Israele ne fa parte. Lavoriamo e lavoreremo insieme. In generale però ho notato che molti italiani, anche non ebrei, amano Israele, per ragioni diverse. Le sfide che la CER e l'Ambasciata affronteranno sono congiunte: l'antisemitismo, il razzismo. Quando Israele viene demonizzato ed emarginato, vedo come le comunità ebraiche italiane ne risentono e reagiscono. Le comunità ebraiche italiane hanno un rapporto molto speciale con l'Ambasciata, e questo l'ho visto perché ho potuto prendere parte alle festività ebraiche, ma anche alla cerimonia del quarantesimo anniversario dall'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre '82. Sono rimasto davvero colpito dalla donazione del Sefer Torah dedicato alla memoria di Stefano

Gaj Taché e anche dalla presenza di tutte le personalità politiche e del Presidente Mattarella alla cerimonia. Per me il lavoro di Ruth e di Noemi è davvero prezioso.

**Un elemento della sua storia l'avvicina ancor di più a questa comunità. Lei è nato e cresciuto nel kibbutz Sasa, con cui molti ebrei romani hanno un rapporto speciale.**

Sono felice di sentire questo interesse per il kibbutz, per Sasa particolarmente. Quando gli italiani giunsero a Sasa ricordo che fu davvero un'iniezione di energia per il nostro kibbutz. Un kibbutz istituito da americani, ma molti di noi come i miei stessi genitori erano ebrei, nati in Israele, che però venivano dall'Europa dell'Est. Così un gruppo di italiani dell'Hashomer portò una ventata d'energia. Ho dei bellissimi ricordi del kibbutz e ribadisco che sono fiero di sentirne parlare così bene. Mio fratello vive lì con sua moglie, spesso sento una vera e propria nostalgia di Sasa. Molti dicono di avere traumi per essere nati in un kibbutz, mentre per me è qualcosa che mi rende orgoglioso.

**Ambasciatore, ci siamo incontrati ad Arte in Nuvola, dove erano esposte installazioni di grandi artisti israeliani. Cosa ha di speciale la cultura, l'arte israeliana, così da essere una vera e propria Ambasciatrice dell'identità israeliana nel mondo?**

Io credo che la cultura israeliana possa connettersi molto bene con le persone. Molto spesso il modo migliore per conoscere Israele è proprio la sua arte. La forza d'Israele è che è composta da un mix di culture, è oggettivamente questo che la rende interessante e unica. La sua energia che si genera da persone diverse che vengono da luoghi diversi. Vorrei tanto che i giovani e anche gli artisti guardassero a Israele come un luogo stimolante e moderno per il futuro per quello che fanno e che pensano di fare.

● Ariela Piattelli ●

# Il convegno sull'attentato del 9 ottobre '82, l'inizio di un percorso di ricerca



Il convegno organizzato dalla Comunità Ebraica di Roma presso la splendida sala convegni dell'Archivio Centrale dello Stato dal titolo "9 ottobre 1982, L'attentato al Tempio Maggiore di Roma 40 anni dopo" ha visto tra i relatori politici, giornalisti, testimoni, vittime e studiosi del settore. Gli interventi hanno messo in luce i diversi aspetti che hanno caratterizzato le premesse all'attentato e le conseguenze di lungo periodo.

Fra i temi affrontati, sono emersi i legami fra le istituzioni italiane, i partiti politici coevi e il mondo arabo all'interno di un contesto geopolitico fortemente caratterizzato dalla "guerra fredda". In questo scenario complesso anche i media ebbero un ruolo chiave nella criminalizzazione dello Stato di Israele e nella trasformazione dei terroristi palestinesi in veri e propri "partigiani" secondo una visione distorta dell'antifascismo. A concorrere a tutto questo non sono stati solo i partiti di sinistra, ma l'antisionismo aveva diverse matrici e affondava le radici nell'antisemitismo di destra e nell'antigiudaismo di matrice cristiana.

È emersa in tutta la sua evidenza la sproporzione fra le critiche allo Stato di Israele e la valutazione del mondo islamico. È sorprendente il fatto che sia stato ignorato da parte di molti rappresentanti del mondo dei media, dei partiti politici e delle accademie la radicalizzazione che avevano già portato all'epoca molto instabilità sullo scenario geopolitico. Sorprende come il mondo arabo, formato da miliardi di persone e da Stati che avevano, ad esempio, il controllo di una delle principali risorse energetiche (il petrolio) e che giocavano un ruolo enorme nell'economia e nella politica internazionale, fosse visto come vittima rispetto ai pochi milioni di ebrei presenti nel mondo e la presenza di un piccolo Stato democratico all'interno di un contesto

arabo e islamico.

Eppure, secondo molti, erano gli ebrei a gestire l'economia internazionale e a sfruttare le popolazioni del globo terrestre. Una distorsione delle dinamiche in atto che lascia interdetti. È stato rilevato come le visioni del conflitto mediorientale nel corso degli ultimi decenni siano cambiate in modo significativo, anche se restano

sacche di antisemitismo mascherate da antisionismo. Infine, è stato rilevato come anche il mondo ebraico italiano abbia fatto molto poco nei decenni per far emergere la verità di un attentato le cui dinamiche restano, per molti versi, ancora oscure. Nessuno ha mai pagato per l'orrore e le collettività ebraiche hanno vissuto una sorta di rimozione.

Tutte le manifestazioni organizzate quest'anno dalle istituzioni ebraiche, compreso il convegno suddetto, devono rappresentare l'inizio di un percorso di ricerca, didattica e divulgazione che riguarda questo terribile accadimento e tutto ciò che ad esso si associa.

• **Claudio Procaccia** •

Direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma

**DeVellis**  
SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI

- ▶ TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI
- ▶ SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI
- ▶ PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI FINO A 42 MT AUTOGRU
- ▶ ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- ▶ BOX PER DEPOSITO MOBILI
- ▶ TRASPORTI INTERNAZIONALI
- ▶ PERSONALE QUALIFICATO ESPERIENZA TRENTENNALE
- ▶ COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI
- ▶ GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
- ▶ LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri

**FROSINONE** (Sede Operativa):  
Via delle Industrie, 29/31  
Tel. **0775.89881**  
Fax 0775.8988211

**ROMA** (Sede Legale):  
Via Volturmo, 7  
Tel. **06.86321958**

[www.devellis.it](http://www.devellis.it) - [info@devellis.it](mailto:info@devellis.it)

# Una ricerca del CDEC racconta pregiudizi e stereotipi radicati nei giovani

## *I risultati della ricerca CDEC sui liceali romani*

Il CDEC - Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - ha reso noti i risultati di una indagine quantitativa e qualitativa sull'antisemitismo tra gli studenti liceali. La ricerca, svolta sotto la direzione di Betti Guetta, con l'assistenza di Muriolo Cambruzzi, ha avuto la finalità di valutare il grado di conoscenza degli ebrei, la presenza di pregiudizi e stereotipi e la memoria della Shoah. Il questionario anonimo, composto da

Alla domanda: "Chi sono gli ebrei", che prevedeva fino a tre risposte, la grande maggioranza degli studenti ha dato risposte corrette: popolo, religione, nazione. Una minoranza (8%) ha indicato risposte negative, critiche o provocatorie quali ad esempio: una setta, una razza, il popolo eletto.

«Da questi dati - commenta Betti Guetta - emerge una buona conoscenza dell'ebraismo tra i ragazzi

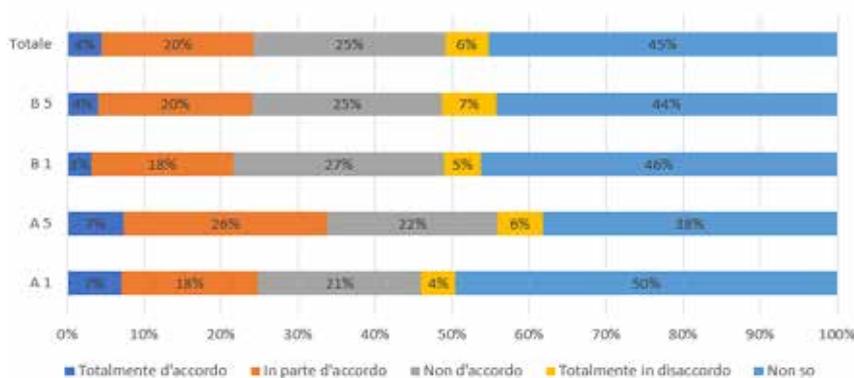
la finanza e della politica mondiale trova il 24% d'accordo, con un picco di 34% al quinto anno del Liceo A. Anche qui un numero elevato di studenti ritiene di non sapere se questa affermazione sia vera (45%).

Il 64% degli intervistati crede che ci sia antisemitismo in Italia, il 20% che questa affermazione sia esagerata.

Alla domanda se l'ostilità verso gli ebrei sia mossa da sentimenti antiebraici o antiisraeliani, il 25% riferisce sentimenti antiebraici, il 5% sentimenti antiisraeliani, e il 30% da entrambi. Su questo argomento ci sono importanti differenze tra le classi, la maggior parte dei ragazzi del primo anno del liceo A (60%), per esempio, non è riuscito ad indicare una "fonte" principale dell'antisemitismo in Italia.

Secondo 9 studenti su 10 è importante che venga ricordata la Shoah e più di 7 su 10 pensano che sia molto importante. Un risultato estremamente positivo ed incoraggiante rispetto al lavoro svolto finora da governi, istituzioni, scuole rispetto al valore della memoria della Shoah. «Leggendo questi dati nel loro insieme - conclude Betti Guetta - ci sembra che le scuole dedichino molto tempo e sforzo all'insegnamento della Shoah, però emerge anche la necessità di fare conoscere maggior-

10. Alcuni pensano che gli ebrei abbiano molto potere e influenza nel mondo della finanza e della politica mondiale. Tu personalmente sei

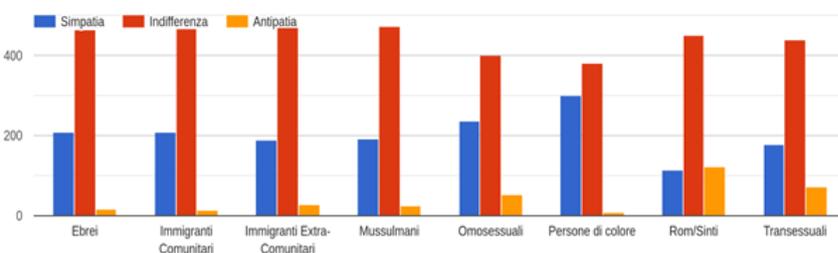


13 domande chiuse, somministrate su Google Forms, è stato posto ai ragazzi del primo e dell'ultimo anno di due scuole superiori di Roma per valutare se il percorso scolastico possa avere un effetto sulla conoscenza e l'immagine degli ebrei.

Sono pervenute in totale 689 risposte che meritano di essere analizzate in dettaglio. Alla domanda volta a valutare l'empatia degli studenti rispetto ad alcuni gruppi minoritari, possibile bersaglio di ostilità, e al contempo con la finalità di approfondire i sentimenti verso gli ebrei in maniera relativa ossia verso religioni o gruppi "altri", gli studenti esprimono indifferenza verso la maggioranza dei gruppi. Minore indifferenza riguarda gruppi di maggiore bersaglio, come le persone di colore e quelle omosessuali, spesso oggetto di hate speech e anche di violenza fisica. Il primato dell'antipatia riguarda i rom/sinti (18%), seguiti dalle persone trans (10%). Gli ebrei risultano simpatici al 30% degli intervistati, indifferenti al 67% ed antipatici al 2% con differenze tra le due scuole. Gli ebrei sono più simpatici agli studenti più giovani.

che hanno partecipato all'inchiesta. Le idee ed opinioni sugli ebrei si sono formate principalmente attraverso la scuola: libri di scuola (55,2%), e insegnanti (47,3%), anche la tv e il cinema hanno svolto

2. Tra i gruppi elencati può indicare per chi prova simpatia, per chi antipatia e per chi indifferenza? (SCEGLIERE UNA RISPOSTA PER OGNI GRUPPO)



una importante funzione informativa e/o di orientamento di opinione (30,5%). Internet e i social media costituiscono una importante fonte di conoscenza (23%)».

Alcune domande del questionario erano volte a misurare la presenza di pregiudizi e stereotipi internalizzati dai giovani. L'affermazione circa il potere e l'influenza nel mondo del-

mente chi sono gli ebrei e quali sono i tratti identitari che li distinguono. Potrebbe essere utile dedicare più spazio all'interno del percorso scolastico a studiare l'antisemitismo sia come fenomeno storico che nella società contemporanea».

• Claudia De Benedetti •

# I 35 anni di Chanukkah a piazza Barberini: la libertà e l'orgoglio di essere ebrei

*Rav Shalom Hazan racconta le origini e il profondo valore di questa iniziativa*



Sono trascorsi 35 anni da quando fu accesa la prima candelina della grande chanukkah di Piazza Barberini a Roma. Un evento molto amato dalla comunità ebraica ma anche dai tanti cittadini e turisti curiosi che si trattengono per festeggiare insieme la festa delle luci. Quest'anno la prima candelina verrà accesa il 18 dicembre. Rav Shalom Hazan ci ha raccontato la storia di questa iniziativa.

## Come è nata l'idea di accendere la chanukkah a Piazza Barberini?

All'inizio degli anni Settanta, intorno al 1972, il Rebbe ha cominciato a parlare di come la festa di Chanukkah promuovesse l'osservanza dell'ebraismo usando eventi legati alla festività e alla stessa chanukkah. Nel 1974, un rabbino Chabad di Philadelphia organizzò l'accensione di una grande chanukkah in pubblico davanti all'*Independence Hall*, che è considerato la culla degli Stati Uniti come nazione. La chanukkah esposta a Philadelphia era alta circa un metro e mezzo, e la sua accensione pubblica fu il primo evento di questo tipo registrato negli Stati Uniti. In seguito, nel 1975, il rabbino chabad dell'Università di San Francisco, in California, Rav Chaim Drizin, ideò il progetto di costruire e di accendere una grande Chanukkah in pubblico – un'idea che piacque molto al Rebbe, tanto che iniziò a promuovere l'iniziativa tra i vari emissari del movimento chassidico nel mondo

## E a Roma cosa accadde?

Nel 1987, mio padre, Rav Itzchak Ha-

zan, direttore dei Chabad a Roma, si informò sulla possibilità di fare una cosa di questo genere anche nella sua città. Si rivolse quindi a Rav Toaff chiedendogli una mano per ottenere i permessi e lo invitò a collaborare all'iniziativa. Rav Toaff appoggiò pienamente il progetto, e scrisse una lettera presentando mio padre al Consiglio comunale, chiedendo il loro supporto per organizzare l'iniziativa. Anche al Comune di Roma piacque molto l'idea. Mio padre pensò che Piazza Barberini potesse essere il posto più adatto, sia per la sua posizione centrale, nel cuore di Roma, che per il grande spazio aperto che offre – dove è possibile svolgere una cerimonia senza dover disturbare il traffico. Il comune diede i permessi necessari per costruire la grande chanukkah in mezzo alla piazza e da quel momento in poi il Comune di Roma ha sempre pienamente appoggiato tale iniziativa, al punto da considerarlo un appuntamento fisso e tipico della vita romana

## Qual è l'importanza dell'iniziativa?

Il Rebbe voleva promuovere questa attività sia per coinvolgere le persone nelle mitzvot e avvicinarle di più al mondo della Torah, ma anche per la fierezza di sentirsi al sicuro nell'esprimere la propria identità ebraica nello spazio pubblico. Spesso noi ebrei, purtroppo, a causa delle vicissitudini che abbiamo affrontato nella storia, non vogliamo mettere troppo in mostra il nostro ebraismo. Siamo molto attaccati alle nostre tradizioni, ma per strada non sempre mettiamo

in mostra il nostro essere ebrei.

Quel primo anno, dopo la conclusione della cerimonia, quando ormai erano andati via tutti, mio padre notò un signore rimasto solo a fissare la chanukkah piangendo. Piangeva, piangeva con la kippah in testa. Malgrado mio padre non lo conoscesse, decise di avvicinarsi e gli chiese come andasse e perché fosse triste. Lui gli rispose che non era triste, ma che erano lacrime di gioia. Gli raccontò quindi la sua storia. Era sopravvissuto alla Shoah. Era stato preso dai tedeschi, riuscendo a fuggire prima di essere deportato. Disse che era la prima volta dai tempi della guerra che si trovava per strada e non dentro ad un tempio con la kippah in testa. "Sono qui con la kippah in testa e sono fiero di essere qui con la kippah in pubblico" disse. Quell'uomo era Angelo Di Porto z"l, venuto a mancare pochi mesi fa.

È questo il significato più profondo dell'iniziativa di accendere la chanukkah in pubblico. Angelo Di Porto ha espresso un sentimento generale: non dobbiamo nascondere il nostro essere ebrei, possiamo anche farlo per strada ed esserne fieri.

## Come è stata accolta l'iniziativa dai cittadini romani?

Questo evento è diventato subito molto formale anche per la collaborazione di Roma con una organizzazione internazionale come Chabad Lubavitch. Già dal primo anno, Piazza Barberini era piena di ebrei romani e tripolini, di non ebrei, curiosi e turisti. È diventato subito un appuntamento fisso. La chanukkah è un ambasciatore di luce per la cittadinanza perché il messaggio di illuminazione e dei pochi che possono essere forti contro molti sono alcuni dei temi di Chanukkah ribaditi dai rabbanim, ma anche dagli esponenti delle istituzioni che intervengono e sottolineano l'idea di essere lì per mostrare che nell'oscurità basta una piccola fiamma per illuminare. Si tratta di un tema comune a tutti, non solo al popolo ebraico.

• Sarah Tagliacozzo •

# Eduscopio 2022, il liceo ebraico Renzo Levi al primo posto tra i linguistici di Roma



Risultato significativo per il liceo ebraico "Renzo Levi". Secondo il ranking di Eduscopio 2022, la ricerca a cura della Fondazione Agnelli, l'istituto della Comunità Ebraica è primo tra i licei linguistici e sesto tra gli scientifici di Roma.

"Mi emoziona molto svegliarmi e leggere la notizia che il liceo "Renzo Levi" è il primo nella classifica dei licei linguistici a Roma e il sesto tra quelli scientifici! – ha commentato con un post su FB la Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Ruth Dureghello – I nostri studenti del linguistico sono i migliori nei risultati raggiunti all'Università, il primo grande passaggio nella loro percorso di crescita.

Sapere che questi ragazzi eccellono è un riconoscimento che ripaga di tanti sforzi e di cui dobbiamo essere grati per primo a Rav Benedetto Carucci Viterbi, preside della scuola e ai professori del liceo. Un ringraziamento va anche a Milena Pavoncello coordinatrice delle scuole medie e elementari perché è chiaro che questo percorso si delinea fin dai primi giorni di scuola. Vorrei ricordare che sulle scuole noi investiamo".

«Lo studio dell'ebraico aiuta i nostri ragazzi, l'esposizione a ceppi linguistici molto diversi è il nostro valore aggiunto – ha affermato Rav Benedetto Carucci Viterbi, preside del Renzo Levi – Li abitua al passaggio tra codici diversi». Dopo il diploma «circa un 20% di allievi va a studiare all'estero, principalmente nelle università israeliane – ha aggiunto Rav Carucci – ma anche in Inghilterra e negli Stati Uniti».

«Un grande traguardo per le nostre scuole. – ha detto l'Assessore alla Scuola della Comunità Ebraica

di Roma, Daniela Debach – Orgogliosa dei nostri ragazzi che hanno saputo cogliere l'opportunità e gli investimenti fatti dalla Comunità. È

un meritato riconoscimento arrivato dopo anni di impegno, anche da parte dei docenti, per il rilancio delle nostre scuole sotto il profilo delle competenze e dell'internazionalizzazione».

«Peraltro, in questi giorni l'Unione delle Comunità Ebraiche ha voluto ragionare agli Stati Generali dell'ebraismo italiano sul tema dell'educazione – conclude Debach – Questo risultato conferma quanto le scuole ebraiche di Roma siano un esempio. E siamo a disposizione dell'Italia ebraica per aiutare chi vuole ispirarsi al nostro modello di insegnamento».

• Jacqueline Sermoneta •

*Una Storia... una tradizione... un'arte*

**CLAUDIA ASCARELLI  
PELLICCERIA**

**NUOVA COLLEZIONE 2023**



- Rimesse a modello con rasatura e tintura
- Confezioni su misura
- Servizio custodie pulitura con ritiro e riconsegna a domicilio
- Riparazioni di tutti i tipi

**Per appuntamento +39 347.8333941**  
claudiascarelli@hotmail.it

Sequici su 

# L'AS Roma contro la violenza sulle donne



Sono 82 le donne uccise dall'inizio dell'anno da partner o ex compagni, 4.416 le vittime di violenza sessuale nello stesso periodo, il 92% donne; poi ci sono migliaia di casi di stalking, maltrattamenti in famiglia, mobbing sul lavoro, casi di revenge porn. Questi i dati acquisiti e divulgati dalla Direzione Centrale Polizia Criminale in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma al 20 novembre. Il 25 novembre, spinto dall'angoscia per questi tragici numeri, in occasione della "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne", ho partecipato alla installazione di una panchina rossa simbolo della lotta contro la violenza sulle donne, aderendo all'iniziativa "Amami e basta", progetto della Associazione Sportiva Roma in sinergia con Roma Capitale. Il luogo prescelto è stato il Parco Federico Del Poggetto di Colle Parnaso, nel IX Municipio di Roma, rappresentato dalla Presidente Titty

Di Salvo. Questa operazione è stata poi replicata in altri tre municipi nel corso della giornata, per un totale di quattro panchine posate.

Questa è una nuova dimostrazione di come l'AS Roma, attraverso lo staff guidato dal suo Director Sustainability & Community Relations Department Francesco Pastorella, non è solamente una società calcistica, ma un punto di riferimento sociale per la città, che dimostra grande sensibilità verso cause nobili come questa della lotta contro la violenza sulle donne. Per queste ragioni la Comunità Ebraica di Roma ha risposto prontamente all'invito: queste iniziative ci accomunano sul piano valoriale e rimaniamo convinti che solo attraverso l'unione tra più realtà e con un obiettivo di intenti comune si possono contrastare fenomeni odiosi come quello a cui la Giornata è dedicata. È necessaria una presa di coscienza collettiva; è fondamentale soprattutto uno sfor-

zo educativo che deve partire dalle famiglie, per poi passare alle scuole, proseguire alle università e nel mondo del lavoro, affinché si comprenda che maltrattare ed esercitare violenza in nome di una supposta "superiorità di genere" è un abominio. Gli uomini protagonisti di violenze psicologiche o fisiche verso le donne devono essere messi ai margini della società e depotenziati, perché rappresentano un pericolo ed allo stesso tempo costituiscono una vergogna per il genere umano. Compito delle forze di polizia e del legislatore è neutralizzare e punire chi si macchia di questi reati verso la persona. Non possono esserci attenuanti o indulgenze di alcun genere verso questi soggetti, perché sono le cronache stesse a raccontarcelo.

Troppo spesso chi è rimesso in libertà dopo aver commesso crimini a sfondo sessuale o violenza su donne reitera il reato e lo ripropone a distanza di tempo.

Troppo spesso lo leggiamo, troppo spesso rimaniamo con l'amarrezza di sapere che si poteva fare di più, si doveva fare di più e che sarebbe bastato applicare la legge senza sconti di alcun tipo per non rovinare e sconvolgere per sempre la vita delle vittime e dei loro cari.

È un diritto chiederlo, è un dovere che venga assolta la richiesta.

• Ruben Della Rocca •

7753

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

**INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI**

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

# Cesarea e il sionismo sostenibile



Tra le dune di sabbia e le onde del Mediterraneo, Cesarea è una località unica. E non solo per la bellezza mozzafiato e l'imponenza dei resti di uno dei più grandi porti dell'antichità. Il sogno del re Erode, la Cesarea Marittima prodigio d'ingegneria e capolavoro di tecnica costruttiva, si è evoluto nel progetto visionario dei baroni Rothschild. La moderna Cesarea attrae delegazioni da tutto il mondo che vengono a studiare il suo modello di città smart e sostenibile, e sembra aver trovato l'equilibrio perfetto tra profitto e filantropia, grazie alla gestione da parte di un'organizzazione privata, la Caesarea Development Corporation. Cesarea è l'unica località di Israele governata da un amministratore delegato invece che da un sindaco. Comunità residenziale e industriale tra le più esclusive di Israele, più che cittadini i residenti sono più propriamente azionisti.

Le terre intorno a Cesarea, come molte altre proprietà immobiliari in Israele, furono acquistate dai Rothschild molto prima dell'indipendenza dello stato. Con la nascita di Israele, la famiglia ne trasferì la maggior parte al nuovo stato. Ma per Cesarea, il barone Edmond James aveva altri progetti. Sulle quelle dune di sabbia pose le fondamenta, insieme con il governo israeliano, per una città giardino, con lussuose ville residenziali accanto ad aree industriali con un impatto ambientale sostenibile. L'accordo a lungo termine tra la famiglia Rothschild e lo stato, una fondazione cointestata e condivisa al 50% tra le due realtà, ha come fine ultimo il finanziamento di sforzi filantropici per un'influenza positiva diffusa su Israele e sull'istruzione, le arti, la cultura e il benessere di tutta la popolazione. La Caesarea Development Corporation, fondata nel 1952 insieme con la città di

Cesarea, è il braccio operativo della Rothschild Caesarea Foundation, a cui trasferisce tutti i profitti dallo sviluppo del progetto immobiliare.

«Se ci pensi, già sviluppare una comunità e portare la popolazione fuori dal centro congestionato di Tel Aviv, aiuta la sostenibilità». Nella cabina di regia della Smart City, il sindaco-amministratore delegato Michael Krasenti osserva i monitor dove arrivano le immagini delle telecamere di sicurezza, puntate sull'accesso ai vari "cluster", cioè gli isolati della città, sul business park che ospita 230 aziende, sulla spiaggia dell'acquedotto romano, sul parco archeologico e sul Golf Club, l'unico campo a 18 buche di Israele. «La CDC svolge i servizi municipali (alcuni in collaborazione con il comune di Hof HaCarmel), commercializza i terreni per lo sviluppo immobiliare, gestisce il parco industriale e il country club. «Tutti i profitti - spiega il manager della città - circolano all'interno e sono spesi dalla Fondazione per finanziare progetti educativi. Non c'è un altro gruppo filantropico in Israele che raggiunga la metà del valore delle nostre donazioni».

Nonostante tra gli azionisti di Cesarea ci siano magnati della finanza e politici di primissimo piano - il premier Benjamin Netanyahu e sua moglie Sara vivono in una villa tra le dune - «cerchiamo di non lasciarci influenzare dalla politica», specifica Krasenti. «La nostra filosofia - spiega - si basa sul motto: non ti chiediamo di aiutarci, ma di non intralciarci».

La strategia si basa sulla separazione tra affari e filantropia, su una visione a lungo termine, sul mantenimento di standard elevatissimi, sul focus geografico nell'area della Grande Cesarea (vale a dire con ricadute sulle località vicine, da Or Akiva al villaggio arabo sul mare Jisr az-Zarqa) e sulla forte spinta verso tecnologie, sia alte sia basse, che siano smart e green. Come? «Con soluzioni concrete. Dalle piste ciclabili alle corsie pilota per la ricarica elettrica del trasporto pubblico e gratuito, l'enfasi è sullo spostare persone, non mezzi. E per reintrodurre le api da miele: abbiamo sparso alveari in tutta l'area». Cesarea può essere fiera del suo passato. Ma soprattutto del suo futuro.

● Fabiana Magri ●

# Le ultime elezioni hanno superato la crisi politica israeliana?



Se non ci saranno sorprese dell'ultimo momento, le elezioni scorse saranno ricordate come la conclusione di un periodo di instabilità cominciato nel novembre 2018, quando Avigdor Liberman, ministro della Difesa del Governo Netanyahu, si dimise contro il cessate il fuoco concluso con Hamas. Subito dopo anche Bennett si dimise per non aver ricevuto lui l'incarico alla Difesa. Al di là dei pretesti, due partiti di destra abbandonavano l'alleanza con il Likud, e non l'avrebbero più ripresa, perché cercavano di far cadere Netanyahu, nel momento in cui maturava l'inchiesta giudiziaria su di lui. Da allora si succedettero cinque turni di elezioni. Due di queste produssero un governo: nel 2020 quello presieduto da Netanyahu che doveva alternarsi con Gantz; nel 2021 quello con la sinistra e gli arabi presieduto da Bennett e poi da Lapid; entrambi tuttavia sono durati poco per i contrasti interni alle coalizioni. Al di là della cronaca politica, è importante comprendere le ragioni di

questa instabilità. La prima causa è ovviamente l'eterogeneità del paese: in Israele vi sono milioni di arabi, di charedim, di abitanti delle città costiere che non praticano quasi più la religione, di immigrati dalla Russia, di ebrei orientali (sefarditi e mizrachim) - tutti attaccati alla loro identità. Ci sono differenze fra Tel Aviv e Gerusalemme, fra città e piccoli centri, fra gruppi sociali ad alto reddito e poveri, fra chi abita nell'Israele storica e chi nelle comunità in Giudea e Samaria. Il sistema elettorale proporzionale puro è più mirato alla rappresentanza che alla governabilità, traduce questa frammentazione sociale in molteplicità politica. La quale induce a sua volta una forte personalizzazione, con molti partiti costruiti solo intorno a un leader.

Nonostante tutto ciò, si possono identificare facilmente tre blocchi fondamentali: i partiti arabi, contrari allo stato nazione del popolo ebraico, che appoggiano nel migliore dei casi gli interessi della popolazione

araba e nel peggiore sono vicini al terrorismo; la sinistra e il centro-sinistra, contrari ai "privilegi" dei religiosi e propensi alle trattative con l'Autorità Palestinese basate sul vecchio tema della "terra in cambio di pace"; e infine la destra, che comprende i partiti religiosi interessati soprattutto a difendere la regole dell'ebraismo e le scuole talmudiche, i nazionalisti che vogliono difendere energicamente lo stato-nazione del popolo ebraico contro terrorismo e nemici interni, la destra economica liberale. Quest'ultimo schieramento è largamente maggioritario da diversi decenni, ma è andato in crisi quando politici come Liberman, Bennett, Saar hanno privilegiato l'ostilità a Netanyahu sui temi programmatici. Ciò ha prodotto l'impossibilità di formare maggioranze omogenee. Progressivamente però l'elettorato si è reso conto che lo schieramento anti-Bibi era egemonizzato dalla sinistra e inoltre era assai disomogeneo; nelle sue scelte ha privilegiato i temi politici, in particolare la sicurezza, votando per la destra alleata a Netanyahu. Finalmente nelle ultime elezioni ciò ha riportato la possibilità di fare un governo omogeneo sui temi condivisi dalla maggioranza degli elettori. Beninteso, la situazione di Israele non è semplice, sul piano interno e internazionale. Bisogna sperare che Netanyahu riesca a fare un governo capace di fare fronte a queste difficoltà. La sua esperienza e l'accordo della coalizione sulle grandi opzioni ideologiche lo lasciano sperare.

● Ugo Volli ●



## **Gan Eden** di Vittorio Pavoncello Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
Ricongiungimenti familiari  
Trasporti nazionali e internazionali  
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

# Elena Di Porto, l'eroina antifascista e ribelle

*La "matta di Piazza Giudia" raccontata in un nuovo libro*



Rivoluzionaria, anticonformista, pioniera del femminismo. Forte e incompresa, un personaggio ribelle, un'antifascista convinta, ma soprattutto una donna animata dal desiderio di indipendenza ed emancipazione. Si tratta di Elena Di Porto, conosciuta anche come "La matta di piazza Giudia". Nasce a Roma l'11 novembre del 1912, lì cresce e nel quartiere ebraico tutti la considerano matta. Dopo la promulgazione delle leggi razziali del '38 ha una colluttazione con dei fascisti intenti a schiaffeggiare un ebreo. Elena non ci sta, si ribella, è pronta a combattere anche da sola, non perché sia matta ma perché non ha paura. L'atto non resta di certo impunito ed Elena viene arrestata e assegnata al confino di polizia in Sicilia dal 1940 al 1942. Dopo essere stata liberata dagli alleati, si trova a Roma nei giorni dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Anche lì non resta ferma, anzi, organizza rivolte e assalti alle armerie per combattere i tedeschi.

Con l'arrivo del "sabato nero" degli ebrei romani, il tragico 16 ottobre 1943, le cose si complicano. Elena riesce a fuggire alla retata dell'ex ghetto, ma di fronte all'ennesimo sopruso lei non ci sta, così viene deportata ad Auschwitz. "Elenuccia" era povera, senza cultura, istintiva, ultima tra gli ultimi. Ma era anche una donna temeraria, che non si lasciava intimidire in quei tempi oscuri in cui la via d'uscita spesso sembrava rimanere in silenzio. Allora forse non era lei la "matta".

Le vicende di Elena, che si dipanano in un arco temporale che va dal 1938 al 1943, rappresentano uno spaccato fondamentale di cronaca degli ebrei romani in quegli anni duri. A tracciare egregiamente il suo profilo è lo storico Gaetano Petraglia, funzionario archivistico presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel suo nuovo libro

"La matta di piazza Giudia. Storia e memoria dell'ebrea romana Elena Di Porto", edito da Giuntina. Shalom ha intervistato l'autore in occasione dell'uscita del libro (presentazione 11 dicembre a "Più Libri Più Liberi").

## Come mai ha deciso di riportare alla luce proprio la storia di Elena Di Porto?

La mia ricerca è nata per caso. Una decina di anni fa durante un lavoro in un archivio della mia terra, la Basilicata, notai alcuni fascicoli intestati ad internati di religione ebraica. Erano, questi, in massima parte stranieri: polacchi, rumeni, ungheresi, austriaci che, minacciati dall'avanzata nazista, cercavano una via di scampo attraverso i porti italiani verso la Palestina, gli Stati Uniti o l'America del Sud. Su uno solo di quei fascicoli era però impresso un nome italiano, quello di un'ebrea romana: Elena Di Porto. La cosa mi incuriosì molto e, terminato quel lavoro e trasferito intanto a Roma, decisi di approfondire. Da lì ho studiato, indagato, raccolto documenti e testimonianze, in definitiva ho conosciuto Elena e la sua sorprendente storia racchiusa in questo libro.

## Cosa significa oggi raccontare una storia di questo genere?

Significa innanzitutto rendere il giusto riconoscimento ad una disgraziata donna del Ghetto di Roma, maltrattata, emarginata, perseguitata, inviata per tre anni al confino in Basilicata e Marche, ma che non smise mai di opporsi ad ingiustizie e soprusi compiuti contro sé e contro gli altri, e che a partire dagli anni Trenta si adoperò, a parole e soprattutto con i fatti, con generosità disinteressata, a difesa della sua comunità vessata dai fascisti e poi dai nazisti. Elena è una figura centrale per la storia degli ebrei di Roma e un personaggio raro: una eroina del popolo, umile tra gli umili, che ricorda a tutti il valore collettivo e universale della libertà e del rifiuto di ogni forma di oppressione e di totalitarismo.

## Quale percorso ha seguito per la stesura di un libro che narra la storia di una donna davvero rivoluzionaria per i suoi tempi?

Il percorso di ricerca è stato alquan-

to complicato, in primo luogo a causa della difficoltà di ricostruire con una certa completezza il profilo biografico complesso e ricco di sfumature di questa donna tanto lontana dagli stereotipi dell'epoca. La stesura di questo libro, che è il frutto finale della ricerca, ha richiesto molto tempo su questo aspetto. Una vicenda che è riaffiorata dai documenti d'archivio, peraltro numerosi, e dalle testimonianze orali, dirette e indirette, e ciò ha necessariamente comportato una continua e articolata attività di controllo e raffronto delle fonti. Questo libro, non secondariamente, è anche una riflessione sul perché questa figura conosciuta da tanti nella cerchia degli ebrei romani sia rimasta come sopita e avvolta nelle nebbie della memoria individuale e collettiva, e sulla necessità di farla riemergere offrendola ad un pubblico più ampio.

## Secondo lei, quale può essere l'aspetto inedito di questo libro rispetto alle storie raccontate fino ad oggi?

Per quanto riguarda l'aspetto inedito direi che è stato quello di aver utilizzato documenti d'archivio incrociati con testimonianze attentamente controllate, ed essere riusciti abbastanza compiutamente a ricostruire la complessa personalità e il ruolo che ha avuto da Elena Di Porto nel ghetto di Roma durante quel periodo. In tutto ciò liberando anche un racconto di questa persona dalle ombre della memoria e da qualche tentativo, che per fortuna non è andato in porto, di strumentalizzazione ideologica e politica. Elena è un personaggio straordinario che attraverso questa ricerca e questo libro ho tentato di offrire ad un pubblico più vasto su base scientifica e storicamente fondata. Questo approccio ha consentito di approdare ad alcuni risultati inediti. Innanzitutto è inedito il volto di Elena, così come appare da una fotografia del periodo del confino ritrovata a Gallicchio (Potenza). Poi di affermare con quasi assoluta certezza che Elena fu presente al portico d'Ottavia, il giorno della razzia: fu lei che tentò di avvisare quanti poteva, terminando la sua vita con un gesto di estrema generosità.

● Michelle Zarfati ●

# I diari di Rav David Prato, Rabbino Capo di Roma a metà novecento



Rav Chaim Vittorio Della Rocca z.l. ricordava spesso l'importanza che ebbe per lui Rav David Prato (1882-1951), rabbino capo di Roma a due riprese, nel 1937-38 e nel 1945-51. Fu proprio Rav Prato che convinse il giovane Chaim a dedicarsi agli studi rabbinici e a diventare chazan.

Rav Prato stesso era stato un grande chazan, alla Sinagoga di Firenze, dove era arrivato dalla natia Livorno. Dopo la laurea rabbinica conseguita nel 1926, fu rabbino capo di Alessandria d'Egitto, una città in cui viveva una folta comunità ebraica italiana, dal 1927 al '36; da lì spiccò il volo verso una carriera che l'avrebbe portato a essere rabbino capo di Roma e candidato a rabbino capo di Tel Aviv.

Della vita di Rav Prato e della sua attività rabbinica, delle missioni (fra cui diverse in Vaticano) e delle centinaia di persone che incontrò, abbiamo ora una documentazione eccezionale, pubblicata da Viella con il titolo "Memorie di un rabbino italiano. Le agende di David Prato (1922-1943)", per la cura di Angelo M. Piattelli e Mario Toscano. Il volume include anche una presentazione di Rav Riccardo Di Segni e una postfazione di Simonetta Della Seta.

Le agende coprono il periodo 1922-43 e sono in buona parte dedicate al periodo alessandrino e a quello vissuto in Eretz Israel. Consistono, all'inizio, di brevi appunti e promemoria, ma poi via via si estendono e diventano vere e proprie riflessioni e relazioni sugli incontri che il Rabbino ebbe, le attività che svolse, gli eventi

a cui assistette e molto altro.

Tredici pagine di un indice di nomi con più di mille voci danno un'idea del tesoro storico qui presente. Ecco alcuni personaggi di cui si parla, a mo' di esempio: i rabbini Kook, Herzog, Uziel, Nahum, E. e M. Artom, Casuto, Castelbolognesi, Disegni, D. e A. Lattes, Ottolenghi, A. e R. Pacifici, Sacerdoti, A.S. Toaff e altri; il poeta Bialik; dirigenti comunitari, italiani e non; leader sionisti, come Weizmann, Sokolov e Sereni; i re d'Italia e d'Egitto; papi e cardinali; capi di governo e politici, e così via.

Dopo la prematura morte di Rav Sacerdoti nel febbraio del 1935, molti si rivolsero a Rav Prato perché assumesse l'incarico di rabbino capo della Capitale. Rav Prato racconta che nel giugno del '35 venne in visita a Roma e si recò al cimitero per rendere omaggio alla tomba di Rav Sacerdoti insieme alla vedova, traendone "una penosissima impressione: una piccola Staglieno di monumenti, fotografie, busti paganeggianti... un disastro". (Dopo quasi 90 anni, la situazione non è cambiata, almeno per quanto riguarda le fotografie). Riguardo al Tempio maggiore scrive che "solo la sera è affollato perché è trasformato in un aggregato al cimitero... una lunghissima interminabile serie di ascabot costringe a un torah zibur [disturbo per il pubblico] insopportabile", oltre a "intrighi dovunque fra i grandi e piccoli rabbini".

Il primo mandato a Roma di Rav Prato come rabbino capo durò solo un paio d'anni, 1937-38. Benché egli fos-

se molto amato dal popolo ebraico romano, nel dicembre del 1938 fu costretto a rinunciare all'incarico a causa dei contrasti con i dirigenti della Comunità ebraica romana, che non si volevano inimicare il governo fascista per via degli orientamenti politici del rabbino capo.

Rav Prato, per evitare la minaccia di confino, si trasferì in fretta e furia in Israele. Assunse presto un ruolo di primaria importanza nel rabbinato di Tel Aviv, fino a diventare uno dei tre candidati per il posto di rabbino capo sefardita di questa città.

Nel 1945, dopo la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, Rav Prato fu richiamato a Roma sia dalla base che dalla dirigenza per fare risorgere la comunità dallo sconquasso provocato dalle persecuzioni e dalle deportazioni. La vita famigliare del Rabbino stesso fu funestata dalle tragedie. Aveva perso la figlia Anna-Olga a causa del tifo, all'età di 17 anni. L'altra figlia, Laura Ester, fu deportata nel gennaio 1944 e uccisa ad Auschwitz, insieme al marito (ma le loro figliollette si salvarono).

La moglie di Rav Prato, Corinna Servi, morì nel giugno 1948. Dopo pochi mesi Rav Prato manifestò l'intenzione di risposarsi e nel 1949 si unì in matrimonio con Jole Marino. A chi si stupì della fretta con cui decise di risposarsi, il Rabbino replicò: "Vorrei qualcuno che quando nel Kiddush dico Savri Maranàn mi risponda Lechaim".

Dopo la decisione dell'Onu del 29 novembre 1947 che sancì la spartizione della Palestina in uno Stato ebraico e uno arabo, Rav Prato celebrò l'evento con una solenne cerimonia davanti all'Arco di Tito, nella quale fu annullato il divieto autoimpostosi dagli ebrei romani di passarci sotto.

Rav Prato morì nel marzo del 1951 e fu sepolto al cimitero ebraico di Firenze, in una tomba sobria, accanto a quelle della prima moglie e della figlia Anna-Olga. Solo i nomi con le date di nascita e morte sono incisi sulle lapidi. Niente altro, eccetto i sassi, segno che le tombe sono ancora visitate. Su quella del Rabbino è scritto: "Rabbi David Prato, 8.1.1882 - 7.3.1951". ("Rabbi" è l'appellativo diffuso nel mondo sefardita, con cui egli veniva spesso chiamato). "Lechaim, Rabbi David!"

• Rav Gianfranco Di Segni •

# Esce il 20 gennaio la quarta stagione di Fauda



Dopo una lunga e tanto agognata attesa è stata finalmente annunciata la data di uscita della quarta stagione di Fauda. Il 20 gennaio 2023 la serie tv israeliana sarà disponibile nei cataloghi di Netflix. La data è stata resa ufficiale successivamente alla premiere in India, dove è stata prodotta una versione locale del programma, intitolato Tanaav.

Dopo la messa in onda su YesTV in Israele, con l'ultima puntata uscita lo scorso 22 settembre, i fan di tutto il mondo avranno la possibilità di scoprire cosa accadrà questa volta a Doron Kabilio e alla sua squadra dei Mist'aravim: questo team di forze

speciali israeliane capaci di infiltrarsi in territorio arabo e di smantellare le cellule terroristiche di Hamas, Hezbollah, ISIS e molto altro, prevenendo così gli attentati in territorio israeliano. Questa volta Doron e gli altri dovranno combattere i terroristi di Hezbollah in Libano e altri gruppi terroristici in Cisgiordania. Alcune puntate, infatti, si svolgeranno proprio a Jenin. Inoltre, per la prima volta, la squadra speciale dei Mist'aravim si sposterà nel cuore dell'Europa, a Bruxelles.

La quarta stagione vedrà il ritorno di Lior Raz e di gran parte del cast, tra cui Itzik Cohen, Doron Ben-Da-

vid, Rona Lee Shim'on, Idan Amedi e molti altri. A questi se ne aggiungeranno di nuovi volti noti di calibro internazionale come Inbar Lavi, conosciuta per il ruolo di Eve in Lucifer; Lucy Ayoub, popolare presentatrice protagonista anche all'Eurovision in Israele insieme a Bar Refaeli; Mark Ivanir, che ha recitato nella serie americana Homeland nel ruolo di una spia russa.

La serie, creata dallo stesso Lior Raz e da Avi Issacharoff, per questa stagione è stata diretta da Omri Givon, regista di Quando gli eroi volano e di Hostages. Per la prima volta la produzione si è spostata all'estero, con scene girate in parte in Ucraina e successivamente, dopo lo scoppio della guerra, in Ungheria.

Sebbene all'inizio, la loro storia sia stata respinta dalla maggior parte delle reti israeliane, col tempo Fauda ha riscosso un enorme successo, diventando uno degli spettacoli più visti in Medio Oriente.

• Luca Spizzichino •

## CONVENIENZA ASSORTIMENTO AFFIDABILITÀ



UOMO

ABBIGLIAMENTO  
PROMOZIONALE



DONNA



PROFESSIONAL



SPORT



BAMBINO



ACCESSORI

visita il sito



PROACT®



Ki-mood

KARIBAN  
PREMIUM

KARIBAN

kup



PREMIER

FRONT ROW & CO

Angelo Di Nepi - cell. 389 299 6380

abbigliamento-promoZIONALE1@gmail.com

www.abbigliamento-promoZIONALE.sowebshop.com

Grazie  
al **KKL**  
gli orfani  
ucraini  
hanno  
ritrovato  
la serenità



Grazie anche all'intervento del KKL, più di cento bambini provenienti dall'orfanotrofio ebraico di *Zhytomyr*, in Ucraina, sono stati evacuati dal loro Paese con i loro accompagnatori. Arrivati sani e salvi in Israele sono stati trasferiti a *Nes Harim*, un centro educativo del KKL e alloggiati nei bungalow. I piccoli ospiti hanno potuto imparare a conoscere Israele con i suoi paesaggi, la sua storia e la sua cultura, facendo diverse gite. Molti erano entusiasti per aver visitato Gerusalemme e il Muro del Pianto, di cui avevano tanto sentito parlare. A disposizione dei piccoli rifugiati sono stati organizzati corsi di informatica, geografia, Torah e molti sport, a seconda della loro età. Hanno potuto trascorrere in serenità le festività di Purim e Pesach, dichiarandosi in più occasioni grati e felici di essere in Israele circondati di tante attenzioni e affetto. I ragazzi potranno soggiornare e restare al sicuro a Nes Harim fino al ritorno della pace in Ucraina, a guerra finita.

**Il tuo contributo al KKL è importante, dona adesso!**



**DONAZIONI A: KKL ITALIA ONLUS**  
**IBAN IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860**  
**CAUSALE: SOLIDARIETA'UCRAINA**  
**INFO: 02418816 / 068075653**  
**kklmilano@kkl.it – kklroma@kkl.it**

## Auguri ai Hatanim 5783

### TEMPIO MAGGIORE

**Hatan Torà** - Erik Debach  
**Hatan Bereshit** - Mario Mieli

### TEMPIO SPAGNOLO

**Hatan Torà** - Rav Gianfranco Di Segni  
**Hatan Bereshit** - Angelo Di Porto

### TEMPIO V. BALBO

**Hatan Torà** - Andrea David Mieli  
**Hatan Bereshit** - Claudio Coen

### TEMPIO ASHKENAZITA

**Hatan Torà** - Daniel Mimun  
**Hatan Bereshit** - Edoardo Efrati

### TEMPIO DEI GIOVANI

**Hatan Torà** - Rav Enzo Di Castro  
**Hatan Bereshit** - Roberto Misano

### TEMPIO BETH SHALOM

**Hatan Torà** - Guido Volterra  
**Hatan Bereshit** - Angelo Astrologo

### TEMPIO BETH MICHAEL

**Hatan Torà** - Daniel Di Nepi  
**Hatan Bereshit** - Ruben Caviglia

### TEMPIO BETH MICHAEL (TRIPOLINO)

**Hatan Torà** - Michele Di Segni  
**Hatan Bereshit** - Daniel Tesciuba  
**Meonà** - Armando Azra

### TEMPIO COLLI PORTUENSI

**Hatan Torà** - Daniel Bondi  
**Hatan Bereshit** - Alberto Di Veroli

### BETH YAAKOV

**Hatan Torà** - Daniel Della Seta  
**Hatan Bereshit** - Gualtiero Greco  
**Meonà** - Daniel Pavoncello

### Il tefillà

**Hatan Torà** - Meborach Baranes  
**Hatan Bereshit** - Simone Terracina  
**Meonà** - Shalom Giorgio Baranes

### TEMPIO PARIOLI

**Hatan Torà** - Mossy Fadlun  
**Hatan Bereshit** - Moshè Rubin  
**Meonà** - Mattia Raccah

### OR YEUDA

**Hatan Torà** - Abnair Debach  
**Hatan Bereshit** - David Gerbi  
**Meonà** - Haim Mimmo Dabush

### Il tefillà

**Hatan Torà** - Daniele Fadlun  
**Hatan Bereshit** - Manuel Hassan

### ELY HAI

**Hatan Torà** - Clemente Barda  
**Hatan Bereshit** - Gabriele Dadusc  
**Meonà** - Ruben Kahlun

### BETH SHMUEL

**Hatan Torà** - Josef Devid Naim  
**Hatan Bereshit** - Raffaele Naim  
**Il tefillà**

**Hatan Torà** - Gabriel Naman  
**Hatan Bereshit** - Sami Coen

### BETH EL

**Hatan Torà** - Haim Frig  
**Hatan Bereshit** - Josef Tesciuba  
**Meonà** - Patrick Tesciuba

### Il tefillà

**Hatan Torà** - David Buaron  
**Hatan Bereshit** - Isaac Tesciuba  
**Meonà** - David Gay

## Benvenuta Dana, la prima nata del nuovo anno 5783

L'anno è cominciato nel migliore dei modi, con la nascita di una bambina, la prima del 5783. La piccola è venuta alla luce proprio il primo di Tishri, il giorno di Rosh Hashanà, dopo che il papà ha sentito il suono dello Shofar. Precisamente alle 10:00 del 26 settembre è nata la piccola Dana Limentani. Pesa 3 chili e 540 grammi ed è già circondata dall'amore della sua famiglia. La bimba e la madre, che è al suo primo parto, stanno bene e sono pronte a cominciare il primo anno nel migliore dei modi. Un momento importante per tutte le famiglie ebraiche del mondo quello di Rosh Hashanà, reso ancora più indimenticabile da un evento così lieto che segna l'inizio di un anno pieno di dolcezza. Un grande Mazal Tov alla nonna Daniela Spizzichino, Capo segreteria di ufficio di presidenza della Comunità Ebraica di Roma, al papà David Limentani professore di matematica ed ebraico al liceo Renzo Levi, alla mamma Yael Moscato e a tutta la famiglia della piccola.

M.Z.

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA  
**SHALOM**.IT 

News dalla Comunità Ebraica di Roma,  
 dal mondo ebraico, approfondimenti,  
 cultura, analisi.

Seguici su [www.shalom.it](http://www.shalom.it)

**La sezione anagrafica è aggiornata al 23/11/2022**

**Avviso ai lettori**

Per pubblicare le vostre lettere sul magazine Shalom scrivere a [redazione@shalom.it](mailto:redazione@shalom.it)

## Matrimoni

Ari Kirsh – Ludovica Efrati  
 Fabrizio Moscati – Paola Gualtieri  
 Alberto Finzi – Giulia Bentura  
 Samuel Piazza O Sed – Diletta Pavoncello  
 Devid Piazza – Gaia Bondi  
 Fabrizio Amati – Karen Piperno  
 Daniel Di Veroli – Rebecca Addadi  
 Manuel Di Giacomo – Pamela Mazzaroni

## Nascite

Liam, Gavriel Aboaf di Guido e Carola, Shelly Limentani  
 Levron Ascoli di Enrico e Gloria Louly Hassan  
 Lucrezia Camilli Polacco di Leonardo e Micol Polacco  
 Vittoria, Liat De Lima Hazan di Emiliano e Valentina  
 Nilanthi, Ruth Hazan  
 Samuel, Shabbatai Di Castro di Daniele e Chantal Di Segni  
 Dana Limentani di David Elihau e Yael Moscato  
 Rachelle, Leah Mieli di Ruben e Micol Di Consiglio  
 Rephaille Moresco di Emanuel e Nofar Kashi  
 Eden Liv Pavoncello di David e Sharon Dawan  
 Elizabeth Hannah Sermoneta di Alberto e Bianca Sonnino  
 Ginevra, Lior Spizzichino di Marco e Roberta Terracina  
 Nofar Anticoli di Alberto e Alessia Spizzichino  
 Jacov Yair Caivano di Alessandro e Giada Moscati  
 Noa Eden Caviglia di Ruben e Sara Elysabeth Bendaud

## Shabbat Shalom

### VENERDÌ 09/12

Nerot Shabbat: 16.20

### SABATO 10/12

Mozè Shabbat: 17.25

Parashà: Vaishlach

.....

### VENERDÌ 16/12

Nerot Shabbat: 16.22

### SABATO 17/12

Mozè Shabbat: 17.25

Parashà: Vayeshev

.....

### VENERDÌ 23/12

Nerot Shabbat: 16.25

### SABATO 24/12

Mozè Shabbat: 17.28

Parashà: Mikketz Rosh Chodesh

### VENERDÌ 30/12

Nerot Shabbat: 16.29

### SABATO 31/12

Mozè Shabbat: 17.33

Parashà: Vaiggash

.....

### VENERDÌ 06/01

Nerot Shabbat: 16.36

### SABATO 07/01

Mozè Shabbat: 17.40

Parashà: Vaichi

.....

### VENERDÌ 13/01

Nerot Shabbat: 16.44

### SABATO 14/01

Mozè Shabbat: 17.48

Parashà: Shemot

## Bar/Bat Mitzvà

Shai Moscati di Angelo e Sabrina Salmoni  
 Noah Bondi di Roberto e Fabiana Spizzichino  
 Vittorio Barda di Clemente e Joice Guetta  
 Davide Pavoncello di Maurizio e Grazia Caviglia  
 Daniel Spizzichino di Roberto e Barbara Di Segni  
 Avner Sereni di Giacomo e Rosita Sed O Piazza  
 Samuel Zarfati di Michele e Alexia Sonnino  
 Samuel Veneziano di Fabrizio e Valentina Mieli  
 Shany Veneziano di Fabrizio e Valentina Mieli  
 Denise Terracina di Roberto e Sarah Polacco  
 Sara Sed di Fabio e Micaela Di Porto  
 Daniel Della Seta di Fabrizio e Gaia Pitigliani  
 Ginevra Calò di Alberto e Rachele Calò  
 Joseph Spizzichino di Michele ed Eleonora Anticoli  
 Michal Di Capua di Roberto e Alessandra Perugia  
 Noa Vivanti di Fabrizio e Nathalie Afriat  
 Edoardo Astrologo di Giacomo e Ronit Cohen  
 Joseph Dell'Arccia di Franco e Rossella Di Porto

## Ringraziamento

La famiglia Gaj Taché ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla donazione del Sefer Torà, dedicato alla memoria del piccolo Stefano.

## Ci hanno lasciato

Renata Cristofari ved. Zarfati 09/12/1953 - 05/11/2022  
 Cesare Di Castro 09/03/1945 - 11/10/2022  
 Giacomo Di Veroli 23/12/1935 - 08/09/2022  
 Letizia Di Veroli ved. Terracina 22/05/1951 - 23/10/2022  
 Leone Efrati 14/12/1949 - 12/09/2022  
 Settimio Efrati 28/10/1941 - 04/11/2022  
 Franco Fiano 15/10/1953 - 01/10/2022  
 Angelo Funaro 27/01/1936 - 03/10/2022  
 Fabrizio Leone Limentani 20/07/1937 - 10/09/2022  
 Paola Modigliani in Fano 10/05/1943 - 06/09/2022  
 Luciana Moreschi ved. Misul 11/05/1934 - 15/09/2022  
 Renato Moresco 02/11/1946 - 12/09/2022  
 Lisa Moscato ved. Calò 14/05/1931 - 02/10/2022  
 Bruna Pavoncello ved. Efrati 16/03/1930 - 17/10/2022  
 Emma Piattelli in Zarfati 25/11/1948 - 13/11/2022  
 Clotilde Piperno ved. Pontecorvo 13/08/1936 - 05/11/2022

Isacco Rubin 26/04/1954 - 10/11/2022  
 Musci Rubin 02/05/1937 - 03/11/2022  
 Giacomo Saban 16/12/1926 - 19/10/2022  
 Esterina Sermoneta ved. Di Capua 08/05/1928 - 16/09/2022  
 Lauretta Sestieri 01/02/1943 - 13/10/2022  
 Davide Sonnino 28/02/1942 - 26/10/2022  
 Rossana Sonnino 06/03/1944 - 12/11/2022  
 Massimo Tagliacozzo 06/06/1948 - 12/10/2022  
 Milena Tagliacozzo ved. Calò 29/11/1929 - 12/09/2022  
 Marco Terracina 11/03/1942 - 09/11/2022  
 Letizia Limentani ved. Astrologo 02/08/1940 - 14/11/2022  
 Cesira Sonnino ved. Piperno 22/10/1926 - 18/11/2022  
 Ester Abikhzer ved. Ouazana 15/03/1939 - 22/11/2022

## Calendario / Notes

<p><b>DOMENICA 11 DICEMBRE</b>                  Più libri più liberi, Nuvola, EUR, Sala Polaris - ore 12.15                  Centro di Cultura Ebraica - Il Pitigliani – Casa Editrice Giuntina  <b>Presentazione del libro</b> La matta di piazza Giudia. Storia e memoria dell'ebrea romana Elena Di Porto di Gaetano Petraglia</p>
<p><b>MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE</b>                  Museo di Roma Palazzo Braschi, Piazza San Pantaleo, 10                  Roma medievale - il volto perduto della città  <b>Visita guidata con Cesare Terracina</b>                  Prenotazione obbligatoria: <a href="mailto:centrocultura@romaebraica.it">centrocultura@romaebraica.it</a></p>
<p><b>GIOVEDÌ 15 DICEMBRE</b>                  Il Pitigliani - ore 18.00  <b>Tikva, progetto educativo per l'infanzia</b> a cura di Mario Piazza e Ludovic Party                  Lezione dimostrativa sulle favole ebraiche                  Prenotazione obbligatoria - 3711476468</p>
<p><b>MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE</b>                  Libreria Kiryat Sefer, via Elio Toaff, 2 – ore 16.30                  Libreria Kiryat Sefer e Centro di Cultura ebraica vi aspettano per la <b>tradizionale accensione della Chanukkia</b></p>
<p><b>GIOVEDÌ 12 GENNAIO</b>                  Il Pitigliani, via Arco de' Tolomei - ore 20  <b>Presentazione del libro di Ugo Volli</b>                  “Musica sono per me le Tue leggi. Storie di Davide, re di Israele” (ed. La nave di Teseo). Sarà presente l'autore.                  Info e prenotazioni: <a href="mailto:centrocultura@romaebraica.it">centrocultura@romaebraica.it</a></p>

<p><b>ADEI WIZO</b>                  Gruppo del libro incontri online:                  Mercoledì 21 dicembre ore 16.30 “Dove si nasconde il lupo” di Ayelet Gundar Goshen Ed. Neri Pozza                  e Il concerto di Yigal Leykin Ed. BesaMuci                  Per partecipare scrivere a Ziva: 335 6044720</p>
<p><b>CENTRO DI CULTURA EBRAICA</b>  <b>Corso pratico di tefillà online</b> con la Morà Micol Nahon                  Vuoi imparare a fare la tefillà ogni mattina? Vuoi riuscire a seguire la tefillà al Bet hakeneset?                  Dal 22 novembre 2022 e per 6 mesi ogni martedì ore 20.00/21.00                  Corso riservato agli iscritti alla Comunità Ebraica, è richiesta una competenza minima di lettura dell'ebraico                  Posti limitati. Info: <a href="mailto:centrocultura@romaebraica.it">centrocultura@romaebraica.it</a></p>
<p><b>Chanukkah - Accensioni</b>                  Al Tempio Maggiore accensione della chanukkia tutti i giorni all'uscita delle tre stelle. Dopo la tefillà ci sarà anche la tradizionale accensione della chanukkia in Piazza  <b>Domenica 18 dicembre - ore 15.00-17.00</b>                  Comunità ebraica - Dipartimento educativo giovani cortile della scuola ebraica “Vittorio Polacco”  <b> festa per bambini e ragazzi con laboratori, musica e regali</b>                  Seguirà l'accensione della prima candela di Chanukkah con Rav Di Segni  <b>Domenica 18 dicembre - ore 17:30</b>                  Chabad Lubavitch Roma organizza l'accensione della Chanukkia in piazza Barberini</p>

### La top ten della libreria Kiryat Sefer

Via del Tempio, 2 - 06.45596107 [libreria@romaebraica.it](mailto:libreria@romaebraica.it)

- 

**1 Il bambino del tram**  
di I. Labate Ed. Orecchio Acerbo
- 

**2 Sotto falso nome**  
di F. Sessi Ed. Einaudi Ragazzi
- 

**3 Saggezza quotidiana**  
di Rabbi M.M. Schneerson Ed. Mamash
- 

**4 Musica sono per me le Tue leggi**  
di U. Volli Ed. La Nave Di Teseo
- 

**5 Mussolini ha fatto tanto per le donne**  
di M. Serri Ed. Longanesi
- 

**6 Innamorato di una dossa**  
di G. Piattelli Ed. Ancora
- 

**7 Il ritorno degli imperi**  
di M. Molinari Ed. Rizzoli
- 

**8 Stupore**  
di Z. Shalev Ed. Feltrinelli
- 

**9 I Bambini di Haretz**  
di R. Ventrella Ed. Mondadori
- 

**10 Il Serpente e il Faraone**  
di M. Buticchi Ed. Longanesi

### “Il bambino del tram”: la storia di Emanuele Di Porto

È una storia fatta di tragedia e salvezza quella raccontata nel libro “Il bambino del tram” scritto da Isabella Labate (Orecchio Acerbo), che ripercorre la vicenda di Emanuele Di Porto. Una storia di dolore e speranza di un bambino ebreo nella Roma occupata dai nazisti. Il 16 ottobre del 1943 per gli ebrei romani segna un momento tragicamente indimenticabile. Il quartiere ebraico, per molti semplicemente “piazza”, viene chiuso completamente dai nazisti che cominciano alle sei del mattino le deportazioni degli ebrei romani. 1023 vengono deportati e solo 16 sopravvivono, 15 uomini e una sola donna. Ma tra quelle vite spezzate, ci sono anche storie straordinarie. Racconti di coraggio e resilienza, anche di altruismo. La storia di Emanuele Di Porto è tra queste. A quasi ottant'anni da quel sabato nero una delle storie più commoventi è diventata finalmente un libro. È un sabato come gli altri in quel tremendo autunno '43 ed Emanuele dorme, nel frattempo sua madre esce di casa per avvisare il marito che i nazisti sono arrivati e stanno cominciando ad arrestare gli ebrei. Lascia i suoi figli nel letto, convinta di tornare, ma purtroppo il destino ha in serbo qualcosa di terribile. Così Emanuele svegliato dal caos di Via della Reginella e la vede dalla finestra, mentre sale su una camionetta nazista. Il cuore gli si ferma, corre forte per raggiungerla ma lei, per salvarlo da una fine terribile gli tira un calcio per allontanarlo. Solo e pieno di domande scappa e senza altre soluzioni sale sulla circolare. Lì i tranvieri lo consolano, danno lui da mangiare e da bere, lo scaldano ma soprattutto lo proteggono. Rimane lì, in quel microcosmo finché un giorno qualcuno casualmente sale su quel tram e lo avvisa che suo padre e i suoi fratelli sono ancora vivi e lo cercano. Emanuele torna verso casa, riabbraccia suo padre e ricomincia la sua vita, nonostante le ferite senza dimenticare mai quell'ultimo grande gesto d'amore di sua madre, e il coraggio di quei tranvieri.

M.Z.

Agenda a cura di  
 ● Jacqueline Sermoneta ●

## Redazione

**Ariela Piattelli**  
 Direttore responsabile

**Daniele Toscano**  
 Responsabile Shalom Magazine  
 e Shalom Channel

**Donato Moscatti**  
 Content manager Shalom.it

**Jacqueline Sermoneta**  
 Responsabile segreteria  
 di redazione e coordinamento

**Giorgia Proietti**  
 Coordinatrice

**Daniele Novarini**  
 Progetto grafico  
 e impaginazione

## Immagine di copertina

Micol Nacamulli

### hanno collaborato a questo numero

Rehana Dafne Arbib

Susanna Ascarelli

Luca Clementi

Roberto Colombo

Claudia De Benedetti

Ruben Della Rocca

Piero Di Nepi

David Di Segni

Gianfranco Di Segni

Fabiana Magri

Laura Persichini

Claudio Procaccia

Linda Laura Sabbadini

Luca Spizzichino

Sarah Tagliacozzo

Ugo Volli

Michelle Zarfati



### DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma  
 tel 06 87450205/6  
 email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

### ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112  
 Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma  
 Codice swift UNICRITM1706  
 Un numero € 6 (solo per l'Italia)  
 Sped. in abb. post. 45% comma 20/B  
 art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television  
 Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.  
 Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma  
 Visto si stampi 30 novembre 2022

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali  
 Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



**SAVE  
WATER  
DRINK  
CHAMPAGNE**



**SEVENTY - SEVEN  
HOTEL**  
★★★★

**Si realizzano ricevimenti, eventi, matrimoni, compleanni,  
Mishmarot, Milot, Bar e Bat Mitzvè**

**Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma**

**Tel. +39 06.9934400**

**[info@hotelseventyseven.com](mailto:info@hotelseventyseven.com)**

**[www.hotelseventyseven.com](http://www.hotelseventyseven.com)**

**[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)**